Anno XX. 2 Aprile 1898. Num. 14.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 14:

TESTO:

Cronaca (Buona Pasqua! Che cos'è il Senato? Correnti. Opere nuove. Le crinoline) . . . . . *Cicco e Cola.*
Il sentimento religioso nella donna. . . . . *Paolo Mantegazza.*
Il collegio delle orfane dei maestri elementari in Anagni. . . . . *Ruggero Bonghi.*
S. M. la Regina d'Inghilterra. . . . . *F. Lanza.*
Cronaca dello Sport . . . . . *I. Gelli.*
Fra Cristoforo nella storia. . . . . *Giovanni De Castro.*
Lettere da Berlino (La questione militare. La vita privata dell'Imperatore Guglielmo II. Spirito di casta e spirito di scienza. Novità teatrali. Le impressioni di Auerbach. La pittura colla ricotta). . . . . *Hus.*
La settimana. – Noterelle. – Necrologio.
Sciochi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Attualità: Roma: Inaugurazione della nuova bandiera del 69° reggimento fanteria, nella caserma Regina Margherita . . . . . *Dante Paolocci.*
— — La Domenica delle Palme a Roma . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Il nuovo incrociatore-torpediniere Aretusa . . . . . *fotografia Orlando.*
— — Commemorazione dello scalo della flotta di Colombo alle Canarie (Las Palmas (4 disegni) . . . . . *fotografie E. Stassano.*
Belle Arti: Pescatore napoletano, pastello di . . . . . *F. Capriles.*
— — Monumento a Colombo a Las Palmas . . . . . *fotografia E. Stassano.*
Ritratti: S. M. la regina Vittoria d'Inghilterra . . . . . *fotografia Lafayette.*
— — Vittorio Sartori . . . . . *fotografia Ponzetti.*
— — Antonio Caccia . . . . . *fotografia F.lli Vianelli.*
La Villa Palmieri presso Firenze, attuale dimora della Regina Vittoria d'Inghilterra (4 disegni) . . . . . *fotografie G. Brogi.*
Convitto Regina Margherita in Anagni . . . . . *da una fotografia.*

AVVERTENZA

I Signori Proprietari e Direttori di **Alberghi**, *degli* **Stabilimenti di Cura**, *di* **Bagni** *e* **Climatici**, *così pure i Signori* **Commercianti** *aventi affinità col* **Pubblico viaggiante**, *che intendessero fare per la prossima stagione della* **buona réclame** *nei nostri* **Giornali Illustrati** *e nelle* **Guide dei Viaggiatori**, *sono pregati di chiedere informazioni e preventivi al nostro Ufficio di Pubblicità in Milano, Via Silvio Pellico, 8.*

Prove di stampa e preventivi, come pure numeri di saggio si spediscono gratis.

F.lli TREVES, Editori.

CEDEREBBESI

per ragioni affatto estranee agli affari, industria avviatissima ed anche parte dell'industria, potendovisi applicare più persone. – Si permuterebbe pure con immobile. Dimostrando di aver alla mano almeno L. 40,000 si avranno gli schiarimenti necessari dall'avv. **Silvio Luzzatti**, *Vicolo Brina, 3, Milano*, dalle ore 9 alle 11 antimeridiane.

NON FATE PIÙ TIRARE i vostri denti guasti, conservateli con l'**ELIXIR DENTIFRICIO del RR. PP. Benedettini del Monte Melella**, che li sana e li rende bianchi.

Dirigersi al Signor **E. Sanel**, *rue du 4 Septembre, Parigi.* (1

VINO DI PEPTONA

DI

CHAPOTEAUT

Farmacista in Parigi

La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.

La **PEPTONA** è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, spossate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancheri, di malattie del fegato e dello stomaco.

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

ATTENZIONE!

Una novità a sensazione è l'orologio remontoir per uomo fabbricato ultimamente in Isvizzera, e anche da persona pratica del mestiere può essere difficilmente riconosciuto, da uno d'oro. Pel suo eccellente movimento, e pel suo bell'aspetto, con tre casse, magnifi amente indorato, con lancetta pei secondi e per le ore, cassa superiore a nolla, artisticamente incisa, regolato a minuto e secondo, con 5 anni di garanzia per iscritto, questa specialità ha attirato l'attenzione di tutti i fabbricanti svizzeri d'orologi.

L'orologio costa

LIRE 20

franco in tutta Italia contro cassa o contro rimborso.

D. CLEUNER, Zurigo.

PROFUMI - IGIENE - SALUBRITÀ

Mia cara amica, coll'**OZOGENINE** e coll'**OZONISEUR** io profumo e purifico l'aria dei miei appartamenti, chiudo la porta alle epidemie contagiose e per i miei cari bimbi non temo più la **difterite** nè la **tosse canina**. Posso scegliere il profumo che meglio mi aggrada e la scatola non costa che L. 1,50. Trovasi in vendita presso tutte le profumerie, farmacie e drogherie. Deposito all'ingrosso a MILANO, presso il signor **Louis Umberto**, *Foro Bonaparte, 3;* PARIGI, *36, rue Traversière*, PARIGI.

ESSENZA DI BUE

di Montone, di Vitello e di Pollo

BRAND & C.ie Mayfair, Londra W.

Queste Essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. — Certificato del signor Comm. Prof. **Guido Baccelli**:

Ho potuto io stesso, e con me consiglio l'uso del preparato "Essence of Beef" dei sigg. Brand e C. Mayfair, Londra W., ed ho ragione di dichiarare che questa essenza di carne, come la chiamano, è veramente eccellente. Nè esitando per gl'infermi che la bolliranno convenientemente e se ne gioveranno, ma pure pei sani.

In fede Prof. **GUIDO BACCELLI.**

Direttore nella clinica medica della R. Università di Roma.

1.° ottobre 1892.

Se volete che la vostra fulleone fulicate ringiovanisca istantaneamente di

Gioventù e di Bellezza

bisogna commiserle una bianchezza rosea con l'aiuto del

● Fleur de Pêche ●

polvere di riso speciale al profumo soave della

— PROFUMERIA EXOTIQUE — (6

35, rue du 4 Septembre, Parigi.

ISTITUTO D.r SCHMID

IN **S. GALLO** (SVIZZERA)

Scuole speciali di Commercio, Industria e di Lingue.

Ottimi risultati. - Educazione paterna. - Vita di famiglia. - Posizione eccezionalmente salubre ed amena. - Primarie referenze in Italia.

ACQUA DELLE FATE

Gioventù perpetua dei capelli e della barba. Rigeneratore naturale, non macchia la pelle e non sporca la Biancheria. — **SARAH FÉLIX**, 45, rue Richer, Paris.

Per sodisfare la vostra legittima civetteria, Signore, lavate la vostra **RUGHE E LE MACCHIE DI ROSSORE** con l'aiuto della **VERA ACQUA DI NINON**.

L'immortale **NINON DI LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul viso e sulle mani bianchissime e nove col mezzo della leggiera **DUVET DI NINON**, la più igienica delle polveri di riso.

Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della **PROFUMERIA NINON**,

31, Rue du 4 Septembre, Parigi. (3

FERRO LERAS

L'unico ferruginoso che racchiuda nella propria composizione gli elementi delle ossa e del sangue; molto efficace contro l'**anemia**, la **povertà di sangue**, il **mal di stomaco**, il **pallore**, l'**irregolarità dei flussi mensili**.

Sciroppo: **L. 2,70**. — Soluzione: **L. 2,25**.

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

E. Krauss & C.ie

Milano, Via S. Andrea 15.

Casa a Parigi,

Londra, Lipsia, Berlino, Pietroburgo.

Fabbricanti del Doppio Cannocchiale Modello 1896, fornito al Governo Germanico. Ottenuta la più grande ricompensa all'Esposizione Universale di Melbourne 1880—1889. „First Order of Merit." Binocolo automatico minimo **Liliput** Prezzo **Lire 20** con cordone e borsetta

Grandezza 1/3 naturale.

Ogni commissione di 15 binocoli dà diritto a uno Gratis.

Il binocolo **Liliput**, formato su dati della Commissione di Studi pratici sul Tiro d'artiglieria di Poitiers (Francia), serve per teatro, come per campagna, alle corse alla caccia, ecc. — Malgrado il suo piccolissimo volume che permette di portarlo nella tasca del *gilet*, il **Liliput**, reale e medesimi servizi dei binocoli di grande formato finora usati. Chiunque trovisi provvisto d'un grande binocolo, e vuole pure si provveda di questo **Liliput**. Esigete il nostro **nome** e la **nostra marca** su ogni binocolo, onde evitare contraffazioni.

E. Krauss & C., Milano. — Palazzo 6-10-89. — Non esito dichiarare che i binocoli ricevuti dalla vostra Casa furono graditi da tutti sia per la loro qualità che pel modico prezzo, e che i „Liliput" non hanno bisogno di réclame per essere raccomandati, essendo di una bontà e comodità speciale. — Firm. Pergonara Carlo Ufficiale. Pag. 12° Cavali

MUNDUS MULIEBRIS

— *CONFERENZA SULLA TOELETTA DELLE SIGNORE IN TUTTI I TEMPI* —

DI

VITTORIO BETTELONI

Il titolo è latino, ma l'argomento è moderno e mondano. Si tratta dell'abbigliamento, dell'ornamento, della toilette delle donne. L'illustre poeta veronese ne discorre in modo brillantissimo e piccante, e come ha formata la delizia dell'elegante e colto pubblico che lo ascoltò per due sere a Verona, formerà ora la delizia dei lettori e sopratutto delle lettrici.

UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Stabilimento Idroterapico

COSSILLA

a ½ ora da **BIELLA**

Idroterapia - Elettroterapia

MASSAGGIO

Schiarimenti e domande al dott. L. C. BURGONZIO.

Dalla rupe di A. G. BARRILI. - L. 3,50 *Dir. vaglia ai Fr. Treves*

ROSA DI GERICO romanzo di **A. G. Barrili**. 2.ª edizione. - L. 3,50 *Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.*

REBUS.

CO APRILE VS V & RN

AMEN T IVI R TUO SOCO MAGGIO

V S

R B IO

Spiegazione del Rebus N. 13: Nella danza della guerra la fortuna è il capo suonatore.

SCACCHI

Problema N. 820

del signor Ten. Colonn. A. Campo di Palermo.

Nera.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *due*.

Soluzione del Problema N. 817:

Bianco	(Fuss)	Nero
1 A e4–b7		1 R d3–e4
2 D b8–f8		2 P h5–h6
3 P f3–f4 matta		

(a)

1	1 R d3–e2
2 C c7–d5 +	2 R e2–e3
3 A h7–g6 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. A. Mottisi, Mantova; E. Bernasio, Parma; Circolo Imolese, Imola; V. Sabatini, Lugo; Victorino Acéz y del Frago, Pamplona; E. Vignali, Lodi; C. Moldenhauer, Pino; R. Calcagni, Torino; E. Bidasio, Ivrea; E. Frau, Lione.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

SCIARADA

Io vidi Tirsi un giorno
Che teneva per l'ale
Ucciso allora allora un animale;
Per chi lo serbi? io chiesi, ed ei sorrise,
Ma tosto chiaro la risposta fue
Che il nome del *total* divisi in due.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che la regolarmente seguita spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 70 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Silvio Pellico, 8: a **PARIGI,** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 52, rue d'Hauteville. – Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

Sapone cristallo trasparente
Specialità di **Wm RIEGER**
Francoforte sul Meno
Chiaro come cristallo.
Esente da qualunque asprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Riconosciuto come il miglior sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasoio.
Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Droghiere

Il più grandioso e completo assortimento di qualsiasi
ARTICOLO PER LA CUCINA
trovasi sempre nel Negozio Casalingo di
CARLO SIGISMUND
MILANO, 38, Corso Vittorio Emanuele.
Torino, 44, via Venti Settembre.
Ferro smaltato della miglior qualità garantita - Ferro stagnato - Nichel - Tutti gli attrezzi di legno, di ferro, d'acciaio, di latta, ecc., che si adoperano in cucina. - Cucine economiche riconosciute le migliori in commercio. - **Fornelli - Girarrosti - Macchine** per ogni uso. - **Cuffettiere - Posate - Articoli argentati e alpacchati, ecc., ecc.**
Il **grande catalogo** riccamente illustrato della Ditta contiene la descrizione ed i prezzi degli articoli e viene spedito a richiesta.

ISTITUTO BERGWART ZURIGO
Istituto autorizzato dallo Stato a preparare per il Politecnico e per gli esami di licenza congiunte ad esse Scuole di Ginnasio e Commercio. Classi parallele coll'insegnamento nelle quattro lingue principali, a scelta. *Internato e Esternato.* Gran successo costante. Dappertutto le migliori referenze. **I nuovi corsi cominciano alla fine di Aprile.**
Per prospetti e dettagli rivolgersi al direttore
Dott. **A. Keller**, 80, *Gloriastrasse*, *Svizzera V.*

Non più capelli grigi nè calvizie
ACQUA HAMILTON
Stimolatrice dei capelli del Dott. W. H. HAMILTON
HAIR RESTORER
A BASE DI QUINQUINA
Depositato
Il suo uso restituisce ai capelli il loro colore naturale, ne impedisce la caduta, li fa crescere e fortifica le radici, rende loro il lustro e la bellezza della gioventù, distrugge la forfora e ogni impurità.
Prezzo del vaso 6 fr.
Dep. gen. Rue Tronchet, 23, Parigi. Dal prim. parrucchieri prof. DIFFIDARE DELLE CONTRAFFAZ.
Se non durasse sempre come nuova, si restituisce il prezzo.
Se non durasse sempre come nuova, si restituisce il prezzo.
farne l'applicazione da sè

Terza Edizione
Anna Karenine
DI
Leone Tolstoi
Due volumi in-16 della *Biblioteca Amena* (il comp. 670 pag.)
Lire Due.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
CAPELLI e la BARBA
MANTENENDO LA TESTA FRESCA E PULITA
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI
ed esigere sempre sull'etichetta il nome del preparatore
A. MIGONE e C.
Fp Lotta, 12 - Milano
Si vende da tutti i farmacisti e rivenditori di profumerie a L. 4.50 e L. 7 la fiala. — Per le spedizioni per pacco postale Cent. 50 in più.
PRIMA DELLA CURA. DOPO LA CURA. (11)
Chiedere il campione N° 12 facendone domanda con cartolina con risposta pagata.

CROWN LAVENDER SALTS (1)
SALI DI LAVANDA FORTIFICANTI
dalla rinomata fabbrica
LA "COROZA" DI LONDRA.
Nuovi sali "A SENTIR" deliziosamente odoranti, rinomati in tutto il mondo per le loro qualità rinfrescanti e fortificanti. — Un articolo che non dovrebbe mancare in nessuna casa.
genuine solo quando con turacciolo corona
Si vende da tutti i principali profumieri e dalla Crown Perfumery Co 177, New-Bond Street, LONDRA.

Istituto Grassi già Massieri
LUGANO (SVIZZERA).
Corsi elementari, tecnici e ginnasiali approvati; corso speciale di commercio; studio accurato di lingue straniere. Collocamento degli allievi a studi ipotevolmente finiti. Per programmi, referenze ed informaz. rivolgersi alla Direzione.

Il Biancospino di A. G. Barrili
3.ª edizione
UNA LIRA. - Un vol. in-16 - UNA LIRA.
Dirig. vaglia ai Frat. Treves, Milano.

ULTIMI VOLUMI DELLA
BIBLIOTECA AMENA
— 389 volumi usciti —
CLAIREFONTAINE di *R. Greville.* Un volume in-16. . . L. 1 —
LA BOCCA DEL LUPO di *Remigio Zena.* Un vol. in-16 . L. 1 —
LA FAMIGLIA DASOLARD di *G. Mary.* Un volume in-16 L. 1 —
BRAVA GENTE di *A. Cicciaiga.* Un volume in-16. . . L. 1 —
NANIA di *Enrico Greville.* Un volume in-16 . . . . L. 1 —
PER CENT'ANNI di *C. Nichet.* Un volume in-16 . . . . L. 1 —
LA FAMIGLIA BONIFAZIO di *A. Cicciaiga* . . . . . L. 1 —
LA FATA DEL DOLORE di *E. Sudermann.* Un vol. in-16. L. 1 —
GEORGE ELIOT di *G. Nagel.* Due volumi in-16 . . . . L. 2 —
FALSTAFF. Scene riordinate da *Achille Tedeschi.* In-16. L. 1 —
GERMINAL di *Emilio Zola.* Due volumi in-16. . . . L. 2 —
TROPPO BELLO! (Payioli) di *Clarette.* Un vol. in-16 L. 1 —
IL 9 TERMIDORO di *Clarette.* Un volume in-16 . . . . L. 1 —
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Ed., Milano.

Ho conservato tutti i miei Denti col Dentifricio Kriederich!
ELISIR, PASTA e POLVERE
Dentifricio del Dentista Friederich
ARNHEM (Olanda).
FORNITORE DELLA CORTE
MEDAGLIE alle ESPOSIZIONI di PARIGI 1878. BRUXELLES, ANVERSA, AMSTERDAM, KIMBERLEY.
INDISPENSABILE per CONSERVARE i DENTI
Trovasi in tutte le Profumerie e Farmacie.
Vendita in Grosso per l'Italia e la Francia: dal Sig.r Fr.co MERLINO 46, Faubg Poissonnière, PARIGI.

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - Grünwald BAUER

Rosati Ferdinando
— MILANO —
STABILIMENTO SUCCURSALE
Via Arena, N. 14-16 | Via Carlo Cattaneo, 1
Premiata Fabbrica di Apparati Telegrafici
TELEFONI - SUONERIE - PARAFULMINI
IMPIANTI e MANUTENZIONE
Fornitore del R. Governo, delle Ferrovie e del Municipio
Invio Catalogo illustrato gratis a richiesta.

T. JONES
Profumeria Inglese sopraffina
BOUQUET LIPPIA
ESSENZA CIPRO
ROSA BIANCA
OPOPONAX
ecc. ecc.
FLUIDO JATIF
Prezioso per la pelle.
LA JUVÉNILE
La migliore fra le polveri di riso.
PASTA e ELIXIR SAMOTHI
Dentifrici raccomandati.
PARIGI
29, Boul. des Capucines, 29
Unico Rappresentante per l'Italia, Francesco Merlino, 5, rue Thorel, Paris.

I PRODOTTI della CASA MOUSON E C.
DI FRANCOFORTE SUL MENO
raccomandati dalla contessa LARA
si vendono presso tutti i Profumieri e Parrucchieri d'Italia.

RE dei DISINFETTANTI della TOLETTA
CHLOROL-MARYE TUTTE LE FARMACIE e PROFUMERIE
ENTREPOT: *7, Rue des Petites-Écuries, Paris.*

UN GIORNO A MADERA *romanzo di* **Paolo Mantegazza.** 12.ª edizione. Un vol. in-16. L. 1 —
Dirigere commiss. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

● Il giorno 10 Aprile esce
Dopo il Tramonto
VERSI DI
ARTURO GRAF
Un volume formato bijou, stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO
Dirigere comm. e vaglia ai Fr. Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 14. - 2 Aprile 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

Sua Maestà la Regina Vittoria d'Inghilterra.
(Fotografia Lafayette, di Glasgow.)

CORRIERE.

— Sapete la notizia? Cristo è risuscitato!

Due russi che s'incontrino oggi in tutte le Russie, non si salutano altrimenti.

Del resto in tutto il mondo cristiano, questa è la buona novella, questo è il saluto universale.

Buona Pasqua!

È la festa della pace, la festa del perdono, la festa di famiglia, come il Natale, — e meglio ancora, perchè la Pasqua porta il sorriso della primavera.

Tutta la città corre fuori porta a mangiare le ova e l'agnello; — tutti i ragazzi sono felici di veder dentro l'ovo di Pasqua; — s'inalberano i cappelli di paglia, — e una volta s'inauguravano i calzoni di nankin.

Collegiali e deputati sono felici d'essere in vacanza; i deputati inglesi si sono contentati di otto giorni, i nostri ne hanno voluto quindici dopo i bei lavori che hanno condotto a termine.

Avete un bel declamare contro le feste; ma il fatto è che la più bella gazzetta d'ogni giorno è la lista del pranzo, e il più bel libro è il calendario che segna le feste mobili e immobili. Queste sono, a data fissa, le tappe dell'annata faticosa, agitata, appassionata; — portano un po' di riposo ai corpi ed ai cervelli. Oggi almeno non esce nessun giornale, oggi nessuno s'occupa di politica.

Ve n'avrò a parlare io?

Il meno possibile; ma devo pur fare la mia corsa attraverso i piccoli fatti della settimana.

I sette savi, che formano la Commissione del plico, si sono trovati non senza difficoltà. Due soli sono uomini noti, il Bovio, filosofo a cui ripugnava occuparsi di banche, e il Mordini che nelle inchieste ha navigato sempre, e ci ha perduto quasi la testa.

La Camera, prima di riposare, ha dato al governo i poteri di incassare un miliardo e 687 milioni compresa la creazione di nuovi debiti per più di 94 milioni.

Alcuni deputati tornano a casa per le feste poco contenti, perchè non son più deputati. La Commissione elettorale li aveva tenuti per quattro mesi in purgatorio; — ed essi avevano sempre detto sì, sì, sì, per vedersi aprire le porte del paradiso; — ma dopo averli ben sfruttati e screditati, la Commissione ha sentenziato che non son degni di entrare. Questi sono i bei costumi parlamentari.

Il Senato invece è sempre battagliero. Esso si appresta a votare contro la Navigazione Generale, e a rigettare la legge sulle pensioni; è contrario perfino all'esposizione di Chicago; e non vuol neppure che i venti reduci da Talamone si ascrivano ai Mille di Marsala. Se dipendesse dal Senato, il ministero Giolitti sarebbe sepolto da un pezzo. Ma può il Senato rovesciare un ministero? Non può. E che può fare per voi, o cittadini?

rimettervi uno stivale? — Non può.
Nè un piede? — No. — Nè un dito? — No. — Nè un capello? — No.
Senator non è chierico. — Dunque? — È una parola.
Che c'è in questa parola? — C'è dell'aria che vola.

Tuttavia, con che gusto Falstaff piglierebbe la scopa per scacciarli!

Frattanto Roma ha avuto un'altra bomba, — "d'autore incognito" ha detto il telegrafo, come si trattasse d'una farsa, — e il primo ministro ci ha insegnato che il fatto vale bombe non costa che 15 centesimi e poca fatica, per cui la polizia italiana non sa afferrare questi autori incogniti; mentre la polizia francese ha finito coll'afferrare quel Mathieu che scagliò la bomba nel restaurant Véry. Ma niente Herz e tanto meno Arton.

C'è stato anche uno sfregio al Re. Qui l'autore è noto: uno sguattero che già a vent'anni aveva commesso un omicidio: essendo abolita la pena di morte, la Corte d'Assise di Roma lo condannò a sette anni di reclusione: fatti i quali il guattero andò in America, e tornò di là per gettare delle immondizie nella vettura di Sua Maestà. Costui, si dà del mistico, del clericale, ma pare un matto, che non parla e non mangia. Lo sfregio di Luigi Berardi è insignificante; ma dà luogo a dimostrazioni monarchiche in tutto il paese, e cresce l'entusiasmo per festeggiare le nozze d'argento.

Vero estratto di Carne **LIEBIG**

Stemperando un lato quantitativo di questo estratto in un po' d'acqua bollente esso può servire a tavola come il sale, pepe e senape per rafforzare i gusti di tutti i cibi

Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma in **INCHIOSTRO AZZURRO.**

L'uomo più felice della Repubblica francese è il signor Challemel-Lacour. Non ha scritto nessun libro, ma lo hanno eletto all'Accademia, — nel posto di Rénan! — preferendolo a Zola! Non ha la fama nè la notorietà di uomo di Stato, — ma lo hanno eletto presidente del Senato, in luogo di Ferry! — Il suo bagaglio letterario e politico si compone di una linea, — scritta, anzi telegrafata nel 1870, — "*fusillez-moi tous ces gens-là.*" È bastata a renderlo immortale. Gli amici dicono che quel dispaccio del prefetto di Lione era l'effetto di una cattiva digestione; ed ora l'antico giacobino è diventato un moderato, e non soffre più mali di stomaco.

*

A proposito dei deputati del giorno, che nessuno conosce a un chilometro dal loro collegio o a cento passi dal Monte Citorio, ricordiamo gli antichi. Eccone uno che rivive, Cesare Correnti. Rivive per opera di un amico, di un fratello di cuore e fratello d'arte, il Massarani, che gli eleva un vero monumento. È il terzo volume dei suoi scritti scelti ch'egli pubblica ora: un volume grosso, in-8, di oltre 500 pagine fitte (Roma, tip. Forzani). Mentre a spese del governo ossia del paese si sono stampate edizioni voluminose e fastose dei discorsi di Cavour, di Minghetti, e di.... Depretis, — il Massarani raccoglie a sue spese in questo bel volume l'opera parlamentare del Correnti. È basta questo a mostrare come fosse favolosa la sua sonnolenza; giacchè vi apparisce "un deputato operosissimo, un oratore e relatore che ha pochi rivali, un ministro coraggiosamente infervorato a riordinare l'istruzione". Sono esclusi da questa raccolta i numerosi discorsi e lavori sulle strade ferrate, poichè la curiosità a cose fatte si estingue e molte di quelle strade ferrate sarebbero piuttosto da disfare che rifare. Ma nel prezioso materiale ch'è conservato, gli uomini parlamentari ed i giovani ambiziosi dovrebbero studiare quel che sia il genio e l'arte della parola. Il Correnti lo possedeva interamente, come dice il suo illustre editore.

Con quanto diletto ed emozione si rileggono i suoi famosi discorsi a favore della spedizione di Crimea in appoggio di Cavour contro Depretis nel '55; per l'arsenale della Spezia, due anni dopo; per la legge sul regicidio dopo l'attentato Orsini; e ahimè! anche quello del 18 marzo 1876, l'ultimo colpo con cui la Destra fu ammazzata. A scusarlo di questo che allora, parve tradimento, Tullo Massarani ricorda che la mala contentezza era a quei dì universale, ma lascia capire argutamente che essa fu superata dai disinganni che più tardi seguirono. Ciò appunto si doveva prevedere dall'uomo di Stato che deve aver la vista lunga e lontana: tale era nei primi anni il Correnti, quando sosteneva il conte di Cavour contro tutti; negli ultimi, era rimasto lo scrittore e l'oratore brillante che s'innamora delle sue parole ben tornite. Sotto questo aspetto, non c'è più chi lo valga, fra tutti i 508; eppure un po' d'eloquenza e di eleganza nel dire, non fa male. Se a tanti anni di distanza ho potuto gustare dei discorsi, — anche quelli che mi fanno pena, come l'ultimo e come l'auto-apologia agli elettori milanesi, — ciò è dovuto al merito letterario. Senza del quale, si può essere avvocati, ma non si è oratori, e non si sopravvive alle sedute d'ogni giorno.

*

Ricevo da Venezia notizie autentiche sull'esito del terzo concorso Sonzogno. Dei due precedenti uno aveva prodotto *La Villi* del Puccini, quantunque la commissione giudicatrice le preferisse i lavori dei maestri Zuelli e Mapelli; e l'altro la ormai famosa *Cavalleria rusticana*, del Mascagni. Al terzo concorso presero parte sessanta compositori con altrettanti lavori; e ad esaminarli per l'assegnazione dei premi furono chiamati i maestri Ruggero Leoncavallo, Giovanni Bolzoni e Amintore Galli. Questo triumvirato si raccoglieva nello scorso agosto a Venezia, nelle sale di quel liceo musicale Benedetto Marcello; e in una lunga relazione si dichiarò "lieta di poter riferire che questa novella gara artistica diè nel suo complesso felice prova della geniale operosità dei nostri giovani maestri". Premesse alcune considerazioni d'indole generale; e deplorato che fra i lavori presentati alcuni dinotassero "la mancanza di un giusto concetto della musica drammatica e dello scopo del teatro"; altri peccassero nella scelta "tra i soggetti veristi, di quelli che cadono addirittura nella volgarità e tendono a creare un nuovo genere di convenzionalismo, il quale sarebbe non meno dannoso del vecchio", e altri ancora "pretendessero imitare il concetto drammatico e il polifonismo wagneriano, mostrando di nulla aver compreso delle teoriche e del sistema del riformatore tedesco", — la commissione deliberava: di assegnare il primo e il secondo premio (lire 4000 e 2000) agli spartiti: *Festa a marina* di Gellio Cornaro, di Vicenza, e *Don Paez* di Ernesto Boezi, di Roma; e inoltre di distinguere con speciale menzione: *Il Cristo di Valaperta* di F. Brunetto, *Cavaliere d'amore* di E. Maiani, *Trecce nere* di V. Gianferrari e *Tristi nozze* di U. Dallanoce.

Il grado di premio fra i maestri Coronaro e Boezi sarebbe stato determinato dalla rappresentazione scenica da eseguirsi a spese dell'editore; il quale "soddisfatto della riuscita del nuovo concorso" offriva di mettere in scena anche *Il Cristo di Valaperta* e *Cavaliere d'amore*" nell'intento di incoraggiare i giovani che meglio dimostrano attitudini speciali pel teatro".

A giudicare dall'esito riportato da *Festa a marina* e dal *Don Paez* su le scene della Fenice, bisogna concludere: o che la Commissione ha errato chiamando felice la prova di geniale operosità dei giovani compositori, o ch'essa non ha saputo scegliere. Si dirà che chi prende parte ad una gara di qualsiasi natura e non sia stato premiato, ha sempre da lamentare ingiustizie a suo danno; ma chi ci scrive non è musicista, e non prese parte neanche indirettamente al terzo concorso Sonzogno. Poi stavolta per controllare l'operato dei giudici bastava spendere tre lire e recarsi alla Fenice, in un teatro pubblico, dove la sera del 21 marzo fu eseguita *Festa a marina*, e la sera del 25 successivo il *Don Paez*.

Il libretto della prima venne tolto da un bozzetto drammatico di V. Fontana, ed è un'insipida imitazione di *Cavalleria rusticana* del Verga, con la differenza che la prima donna si chiama Saruzza anzichè Santuzza; e quello della seconda da Alfredo de Musset, peggiorandolo tanto da diventare illogico e brutale. Ma ciò che doveva destare maggior interesse era la musica, della quale si esaltava preventivamente la genialità, la freschezza dell'ispirazione. Il pubblico invece trovò la musica punto geniale e niente affatto inspirata. Di *Festa a marina* fu fatto replicare un breve coro di donne, e il maestro chiamato senza entusiasmo e per benevolenza di amici sei volte alla ribalta; del *Don Paez* non si chiese altro che terminasse presto per abbreviare la noia dell'ascoltazione. Il Boezi apparve una sola volta di qua del telone; poi silenzio e sbadigli fino alla morte di due dei tre personaggi del dramma.

Conclusione del nostro amico e corrispondente:

"La prova scenica fallì tanto per l'uno come per l'altro spartito; non quella esuberanza che piace tanto nei giovani, non una idea nuova, non un accenno di personalità artistica, non la rivelazione di un temperamento gagliardo: qualche spunto passabilmente melodico, qualche grazioso episodietto orchestrale, qualche frase simpatica, poi la solita roba imitata da altri o imbastita a furia di combinazioni. Ciò non ostante la Commissione giudicatrice trovava, di assegnare il primo premio al maestro Coronaro e il secondo al Boezi, con l'avvertenza ch'essi avranno anche la proprietà artistica dei loro lavori. Pare una satira!"

Anche a Torino s'è data un'opera nuova: *Irene;* — l'autore è un maestro portoghese il cui nome, Alfredo Keil, tradisce un'origine germanica; — egli la mise in scena con molto lusso a sue spese; — ed il successo è stato tale da rallegrarlo.

Finisco la cronaca teatrale con una poesia americana che mi vien mandata da Chicago. È così breve, che posso darla nel testo originale, senza metterne a concorso la traduzione. Chi capisce, legga; chi non capisce, salti.

ELEONORA DUSE.

Madonna of the deepest source of tears,
The charm is thine; e'en in thy mirth doth dwell
Some inspiration from that somber well,
Where only in reflection joy appears.
Thine eyes are like two lustrous midnight spheres.
And in them all the storms of passion swell,
Until, obedient to some sudden spell.
Love's star gleams softly, and all heaven clears.
Actress, enchantress, or whate'er thou art,
By what strange power dost thou upon the stage
The one soul seem where real emotions rage,
And we but mimes who coldly play a part?
Only by thee such miracles are done,
Rare Duse, thou whose heart and art are one.

Il poeta si chiama Henry Tyrrell, ed ha pubblicato nel *New York Sun* i suoi versi che ora fanno il giro di tutti gli Stati Uniti. O rara Duse! come dice Tyrrell; fra i tanti tuoi miracoli fai

quello di suscitare l'entusiasmo poetico nel fratello Jonathan.

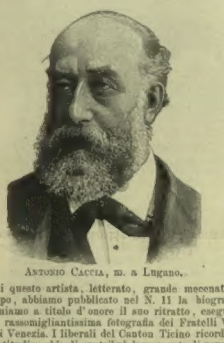
*

A proposito di *mundus muliebris*, a Londra e Parigi, ed anche nella vicina Lugano, si organizza un plebiscito o un *referendum*, che non è senza importanza per le signore e sopratutto per i loro ammiratori. Si è scoperto che con una perfidia veramente sopraffina le sarte parigine stanno preparando una sapiente congiura onde far ritornare di moda, a poco a poco, insensibilmente, quella terribile *crinoline* di venti anni fa. Dopo di avere spogliate le signore, si penserebbe a vestirle nuovamente. Le mode del giorno d'oggi non si contentano di lasciare indovinare le forme: le rivelano addirittura. Nessuno se ne lamenta, ma è naturale che le povere sarte, ridotte all'impossibilità di togliere qualche altra cosa ai vestiti delle loro clienti, vogliano ricominciare ad aggiungere. Perciò si è gettato il grido d'allarme e si è detto che le vesti oggi di moda, assai più larghe in fondo di quello che lo erano l'anno scorso, sono i primi passi nella via delle *crinoline*. E l'appello alle urne termina con queste parole: "Per quanto tempo ancora, o donne, sarete disposte ad essere lo zimbello delle vostre sarte?"

*

E finisco ripetendo l'augurio del giorno: buona Pasqua!... Ma guardatevi dai pesci d'aprile!

Cicco e Cola.



ANTONIO CACCIA, M. A Lugano.

— Di questo artista, letterato, grande mecenate e filantropo, abbiamo pubblicato nel N. 11 la biografia. Qui poniamo a titolo d'onore il suo ritratto, eseguito su una rassomiglianissima fotografia dei Fratelli Vianelli di Venezia. I liberali del Canton Ticino ricordano con gratitudine ch'egli contribuì largamente di persona e di borsa per il loro trionfo nelle ultime elezioni. Egli era venuto apposta da Trieste a Lugano, e qui morì il 18 febbraio scorso.

— A Nizza m. *Francesco Jourde*, che fu ministro delle finanze durante la Comune. All'entrata delle truppe a Parigi, nel maggio 1871, fu arrestato e tradotto dinanzi al 3° Consiglio di guerra. Ebbe salva la vita, perchè s'era portato molto onestamente; ma fu tuttavia condannato alla deportazione semplice. Imbarcato per la Nuova Caledonia, dopo due anni evase in compagnia di Rochefort, Pascal Grousset e Pain. Aveva 50 anni ed era impiegato in una Società d'Assicurazioni.

*

IL PROCESSO SCIARRA finì il 27 aprile con una condanna gravissima in prima istanza. Il tribunale di Roma dichiarò Maffeo principe Barberini Colonna di Sciarra colpevole, per avere negli anni 1891-92 scientemente venduto a persona che estraeva da Roma e dallo Stato 21 quadri e una scultura di rilevante importanza artistica della collezione da lui posseduta, e esistente nel palazzo Sciarra a Roma e soggetta a vincolo fideicommissario, creduta del complessivo importo di 1 266 000 lire e per avere in tal modo violato il vincolo anche di *alienabilità* e di *indivisibilità* ed il divieto dell'esportazione all'estero imposto su detti oggetti; — e lo condannò a tre mesi di detenzione, alla multa di L. 5000, ed al pagamento del prezzo stimato dei suddetti oggetti d'arte in L. 1 266 000. Il principe ricorre in appello.

UN TRENTINO COLONNELLO PERSIANO. — Scrivono da Fai nel Trentino che l'altro giorno reduce da Vienna è giunto in quel paese il colonnello persiano Carlo Mottes. Carlo Mottes nacque a Fai da umile famiglia nel 1858. Toccatogli il servizio militare divenne sergente e nel 1881 dietro richiesta dello Scià di Persia all'Imperatore d'Austria, fu mandato a Teheran, capitale della Persia, per istruire l'esercito persiano. Ivi si conquistò la stima dello Scià Naser-ed-Din e diventò presto colonnello. Ora, incaricato d'una missione dello Scià presso l'Imperatore d'Austria, andò a Vienna, e nel ritorno volle visitare il suo paese natale, ove i suoi compatrioti gli fecero le più festose accoglienze, con canti e spari.

IL SENTIMENTO RELIGIOSO NELLA DONNA [1].

La donna è più religiosa dell'uomo. Dà i primi e più caldi neofiti alle religioni nuove ed è la più tenace conservatrice delle religioni antiche; due fatti, che sembrano, in apparenza, contraddirsi, ma che invece si completano a vicenda.

Quando una religione è morente o già morta e la povera donna sitibonda di entusiasmi non trova nel freddo ambiente che la circonda di che riscaldare il cuore e solleticare l'anima, trova in una nuova fede un conforto, nei nuovi riti una gioia nuovissima e si dà anima e corpo al nuovo Dio.

Spesso poi, a fare della donna la neofita della nuova religione, contribuisce l'amore. Nel nuovo apostolo trova bellezza di forme, fascino di seduzione, e anche senza cadere in peccato, diviene entusiasta fanatica della fede novella. Tutta quanta la storia umana è piena di questi misteriosi e fatali connubi dell'amore e del misticismo e in ogni religione trovate sempre accanto al pensiero dell'uomo l'ombra della donna, che lo accompagna e centuplica le sue forze d'apostolo, lo incoraggia nel pericolo, lo consola nei disastri; sì fa magari compagna e sorella nel martirio.....

*

Gli elementi principali della religiosità sono il sentimento della venerazione, la paura della morte e l'amore del fantastico. Questi elementi psichici sono tutti più forti nella donna che nell'uomo; e di qui la sua più intensa religiosità.

Ed è tanto femminile la religiosità, che molti uomini anche miscredenti amano però o vogliono la moglie o le figlie religiose; perchè il sentimento mistico abbellisce la fisonomia morale della donna, accrescendole, direi quasi, la femminilità; e per una ragione meno onorevole per noi: perchè l'uomo crede di trovare nella religione un freno al peccato.

Feuillet, scrivendo che "*toute femme qui n'est pas au Christ est à Venus*" ha ripetuto in bella frase una verità consacrata dall'esperienza dei secoli e dai proverbii di molti popoli.

Di solito però Cristo si sostituisce all'amante o agli amanti, nel periodo sterile della vita femminile. Anzi spesso le donne più libertine, quelle che hanno troppo amato, diventano religiose, anzi bigotte, quando il tramonto della bellezza e della gioventù proibisce loro l'amore.

Talvolta amore e religione vanno a braccetto e gli amori mistici di molte sante, come le superstizioni di molte fra le più basse venditrici d'amore, dimostrano la frequenza di questo connubio. Di questo connubio dell'amore e del misticismo abbiamo un esempio nella celebre scrittrice M.me de Krüdner, che in certi momenti, in cui si trovava col suo amante, esclamava, dirigendosi a Dio:

"*Mon Dieu, que je suis heureuse! Je vous demande pardon de l'excès de mon bonheur!*"

Nell'amore, specialmente per la donna, vi è sempre un mistero, un *quid ignotum*, che l'affascina e la conquista, e la religione vive di misteri. Ecco perchè molte donne, quando non possono più amar gli uomini, amano gli Dei.

Alla donna ripugna assai più che a noi l'idea, che colla morte tutto sia finito; e se è vero, che la virtù stessa si appoggia sul gran triangolo delle tre virtù teologali, essa è molto religiosa, perchè molto crede, molto spera e molto ama.

È il lavorio analitico della ragione, quello che affievolisce o spegne la fede; e la donna ripugna a questo lavoro, che dissecca le sorgenti della religione. Essa si arresta dinanzi al dubbio e chiudendo gli occhi, dice a sè stessa:

"No, no, cento volte meglio credere ciò che "non s'intende, che negare ciò che non si ca-"pisce."

Essa è meno orgogliosa di noi e alla compiacenza di tutto spiegare preferisce le seduzioni del mistero. Essa è essenzialmente mistica, è paurosa, e nello stesso tempo curiosa delle tenebre: paura e tenebre, due elementi dei quali vive il sentimento religioso.

La donna poi crede anche perchè molto ama, e l'immortalità dell'anima è per lei una necessità del cuore, un dogma indiscutibile. Per lei, è troppo crudele il credere che al di là della tomba non debba più rivedere i suoi cari, il padre, la mamma, lo sposo, i figliuoli; quelle creature con cui e per cui è vissuta. Ed è per questo, che anche quando essa non *pratica*, cioè non segue i riti della Chiesa, è deista; e crede in Dio e nell'immortalità dell'anima.

Crede in Dio, come nella sorgente prima d'ogni amore, come nel supremo vendicatore dei dolori e delle ingiustizie della vita terrena; come nel dispensatore d'ogni bene, come nel rappresentante della provvidenza universale.

Crede nell'immortalità dell'anima, perchè questo le dà la cara sicurezza, che in un altro mondo rivedrà i suoi cari.

Per quanto colta e spregiudicata e sprezzatrice di molte cose, era pur sempre donna la mia compaesana illustre, la principessa di Belgioioso, quando in un libro di teologia oggi dimenticato ammetteva il paradiso e il purgatorio, ma non l'inferno. Il suo cuore pietoso si ribellava contro quell'eternità di vendetta, con cui il Dio dei Cristiani punisce i dolci peccati di questa terra; più simile in ciò al terribile Jeova degli Ebrei che al mansueto agnello di Nazaret.

L'esprit le plus fort fra le donne è quasi sempre deista, e le religioni durerebbero assai meno, se la nostra compagna non se ne facesse vestale o sacerdotessa, e per la giusta e potente influenza che esercita sopra l'uomo, non riuscisse col fascino dell'esempio, della preghiera, a farci almeno in apparenza devoti del tempio, in cui essa prega e spera; in cui invoca coraggio per le lotte della vita e misericordia per quelli che essa ama.

.....

Un'altra deliziosa armonia di sentimenti, che fa vibrare e delirare di alta voluttà il cuore della donna, è la religione coll'amore materno.

Nulla è più commovente del quadro di una madre giovinetta, che per la prima volta fa inginocchiare il proprio bambino davanti ad un altare, facendogli balbettare una preghiera, che forse essa neppure intende.

Far giungere a stento quelle manine, che non hanno accarezzato fino allora che il morbido seno materno, che non hanno giocherellato che coi ninnoli dell'infanzia, farle giungere per pregare un Dio ignoto, a cui non arriva occhio d'aquila nè mente di poeta; far alzare gli occhini timidi e attoniti di quell'inconscia creatura nel vasto silenzio d'una chiesa oscura; sollevare a quella piccola testolina il velo fitto e oscuro, che separa il mondo visibile dall'invisibile, il noto dall'ignoto, la luce dalle tenebre; e dirgli con una tenerezza che piange: guarda, bimbo mio, lassù c'è Dio, che ti ha fatto, che ha creato il mondo, che ti premierà se sarai buono, che ti punirà se sarai cattivo....

Tante parole, altrettanti misteri oscuri, che il bambino non intende, ma che lo spaventano e lo affascinano in una volta sola; lampi che corruscano nei crepuscoli ancora oscuri della sua mente piccina e lo fanno avvicinare alla mamma, quasi a trovarvi rifugio davanti a un incubo che lo minaccia.

Da quel giorno, nuova Beatrice che guida Dante nel viaggio paradisiaco, la mamma accompagna il proprio bambino nei labirinti del pensiero religioso e gli insegna la fede, la fede di lei e dei padri di lei; nuovo battesimo nel mondo del soprannaturale, nuovo parto intellettuale; con cui essa vuol dare una seconda vita alla propria creatura e consacrarla a Dio.

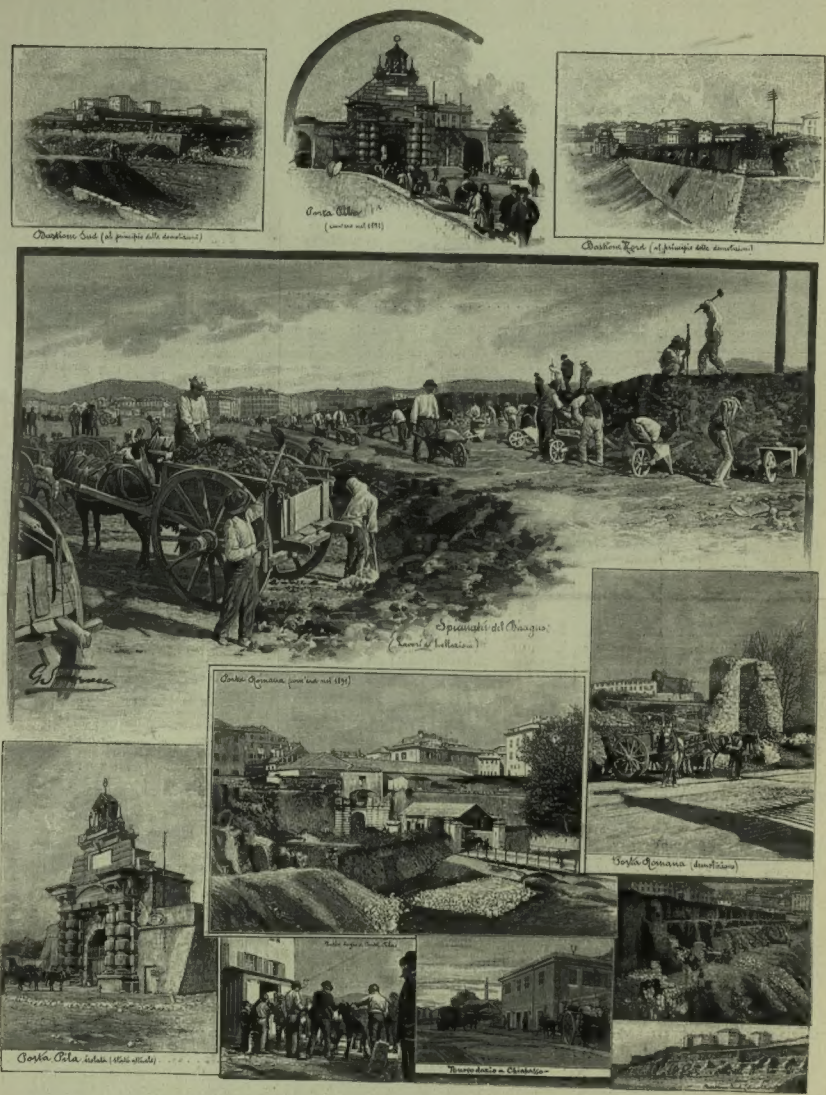
Finchè la religione può essere conforto e speranza nei travagli della vita, finchè essa può essere strumento di civiltà e di moralità, essa deve essere insegnata dalla madre, ed io non vorrei nelle scuole (se insegnamento religioso ci deve essere) altro maestro che la donna. Date pure a lei qualunque fede, cattolica o evangelica, buddista o ebraica o musulmana; essa ne farà una scuola di moralità, una palestra di sentimenti delicati e pietosi. La religione insegnata dagli uomini mi è sempre parsa una acrobatica di dialettica o un arido rosario di sofismi; una storia delle umane bugie adoperata a scopo di tirannide....

.....

I pregiudizii e la superstizione sono la moneta spicciola della religione, e la donna è sempre (a parità di livello intellettuale) più superstiziosa di noi.

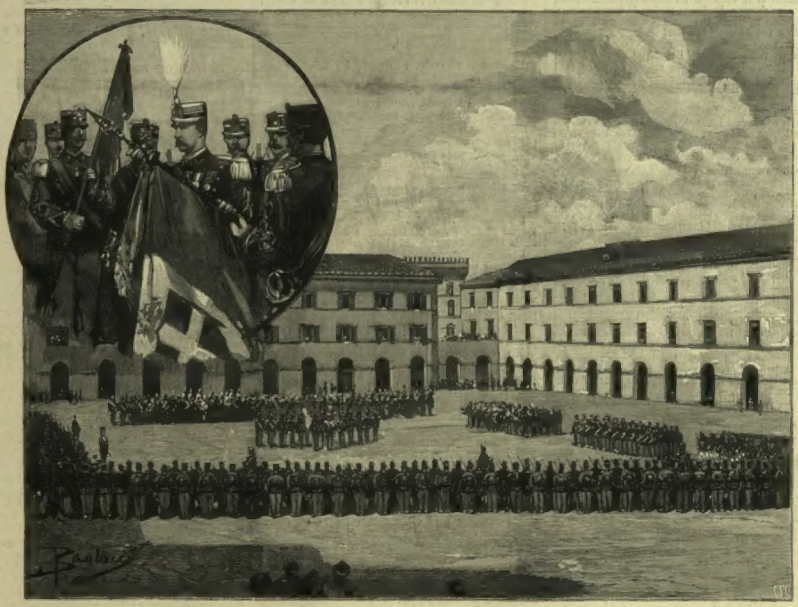
Conosco molte signore di alto intelletto, che hanno ridotto la loro religione ad un deismo senza alcun rito, senza culto di sorta; ma che hanno terrore del numero 13 o che per nulla al

[1] È una parte del 12.° capitolo della *Fisiologia della donna*, che presentiamo ai nostri lettori come primizia.



Genova. — Le demolizioni delle Fronti Basse (disegno del signor G. Starace) [Vedi pag. 227].

Il nuovo incrociatore-torpediniere Aretusa, costruito nel Cantiere Orlando di Livorno [v. pag. 218].



Roma. — Inaugurazione della nuova bandiera del 69° reggimento fanteria (donata dalle signore del Reggimento) nella caserma Regina Margherita.
(Disegno dal vero di Dante Paolocci) [v. pag. 227].

mondo sposerebbero o viaggerebbero in venerdì. Altre non porterebbero mai un anello con una pietra opale.

I cabalisti del lotto, i *curanderos*, i magnetizzatori, gli spiritisti, i maghi, le streghe hanno sempre trovato fra le donne la migliore e la più fida clientela.

Per noi uomini l'assurdo è un nemico che vogliamo abbattere, per le donne l'incomprensibile è un fascino. Non capire è per noi un'umiliazione, per le donne è una seduzione.

Tutti questi fatti provano, che la donna per rispetto all'uomo è sempre in un periodo arretrato di sviluppo intellettuale. È nostra contemporanea, vive con noi, respira nello stesso ambiente di sante ribellioni al passato, ma timida, paurosa, si appiatta all'ombra delle antiche piante, che hanno dato ombra e rifugio agli avi suoi, e si ostina a voler vivere e morire dove hanno pregato e sperato tante generazioni.

Se essa escisse audace e battagliera da quell'ombra amica per battersi con noi, per combattere le stesse battaglie; noi non avremmo un soldato di più, ma una donna di meno. La sua missione è quella di custodire il passato, di difenderlo, finchè è vivo, dalle aggressioni dei violenti e degli impazienti; di seppellirlo, quando è morto. Non le togliamo questa santa e delicata missione. Se anch'essa divenisse un soldato, dove cercheremmo noi le suore di carità?

PAOLO MANTEGAZZA.

Il nuovo libro di Paolo Mantegazza intitolato, *Fisiologia della Donna* uscirà il 10 aprile in due volumi.

L'introduzione risponde alla domanda: *La donna è un angelo o un demonio?*

La parte prima tratta dell'Anatomia e biologia della donna, e si divide in sette capitoli che considerano tutte le parti del corpo, le bellezze della donna, la donna nel tempo, la donna nello spazio, le deformazioni artificiali, e il vestito della donna.

La seconda parte è Psicologia. In altri nove capitoli sono analizzati le emozioni e i sentimenti della donna, la donna nell'amore, la donna madre, la donna nutrice, il sentimento religioso, il carattere morale, la donna nel vizio e nel delitto, i caratteri sessuali del pensiero femminile.

La parte terza considera i *problemi pratici*. Ecco i titoli degli ultimi 5 capitoli: le missioni fondamentali della donna; la donna nelle gerarchie sociali; la donna agiata; il problema dell'alta coltura; la donna dell'avvenire.

Infine un'appendice considera il concetto del bello femminile attraverso i tempi, cominciando dal Cantico dei Cantici, passando per il famoso *Libro della bella donna* pubblicato a Venezia nel 1554, e terminando coll'opera di Shufeldt uscita l'anno scorso a Chicago.

È un libro importante e interessante; — piacevolissimo a leggersi, e degno di studio; — curioso e piccante; — erudito e moderno; — dove trovi press'a poco tutto ciò che fu scritto intorno alla donna, ed inoltre una miniera di osservazioni originali. È un'opera in cui il Mantegazza ha trasfuso tutta la sua esperienza fisiologica conservando tutto il brio giovanile.

UN NUOVO INCROCIATORE-TORPEDINIERE.

Nei cantieri dei fratelli Orlando, fu costruito un nuovo incrociatore-torpediniere; al quale si diede il nome d'una ninfa e d'una fontana. Aretusa, la ninfa di Diana perseguitata, mentre si bagnava, da Alfeo cacciatore e cambiata in una fontana nella piccola penisola di Ortigia, ov'era il palazzo dei re di Siracusa.

L'*Aretusa* è un'altra di quelle navi dotate di grande velocità e di forti mezzi di difesa che sono uno de' vanti della flotta italiana.

Le sue dimensioni principali sono le seguenti: lunghezza m. 70, larghezza m. 8,20, altezza m. 5,43, spostamento tonn. 846,44. L'armamento si compone di 6 tubi lancia-siluri, dei quali 5 girevoli in coperta ed uno fisso a prora, di un cannone di 125 mm., di 6 cannoni da 57 mm. La sua difesa consiste in un ponte corazzato e nei carbonili sovrappposti ad esso. Le macchine per contratto dovevano essere di 4000 cavalli, ma i costruttori dell'*Aretusa* fratelli Orlando, hanno saputo raggiungere la forza di 4429 cavalli. Consistono in due gruppi verticali a triplice espansione, alimentate da 4 caldaie tipo locomotiva, con ventilazione forzata sotto griglia. Stante il forte aumento di forza ottenuto, la velocità raggiunta è stata di 21ⁿ come massima e di 20ⁿ,7 come media di 3 ore; cioè circa un miglio di più delle altre navi di questo tipo esistenti nella nostra marina. L'*Aretusa* a ventilazione naturale fila 18ⁿ, quindi per ambedue le andature essa è la nave più rapida della nostra marina, dopo il *Piemonte*. I piani della nave sono del compianto commendatore Vigna. Quelli della macchina sono dell'ingegnere Salvatore Orlando. Le artiglierie escono dallo stabilimento Armstrong di Pozzuoli.

Convitto Regina Margherita in Anagni.

IL COLLEGIO DELLE ORFANE DEI MAESTRI ELEMENTARI IN ANAGNI.

I.

Lungo le pareti del corridoio del pian terreno di cotesto Collegio di orfane, che si onora del nome della regina Margherita, io che ne ho cura da quattro anni — la sola che mi resta — ho scritto alcuni pensieri, la cui dolcezza desidero che si distilli nell'animo delle fanciulle che vi sono accolte. Voglio trascriverne qui tre soli; giacchè non saprei come più facilmente e meglio spiegare quello che cotesto collegio sia, e muovere i miei concittadini a fargli dei bene.

E il primo pensiero è questo; a quegl'intelletti teneri, e a cui può parere, che la condizione presente d'Italia sia stata sempre quella che è, addita come ciò non sia vero, ed essi sien nati e vivano in una Italia affatto diversa da quella dei loro padri.

Voi oggi raccogliete il frutto di una lunga e faticosa seminagione. Serbate nell'animo i ricordi e i nomi di quelli che lavorarono il campo, perchè apprestasse il nutrimento a voi; e questo stesso Instituto potesse sorgere, in cui la pietà dei vostri concittadini vi raduna da ogni parte d'Italia.

Trenta anni or sono, raccogliere, instruire, allevare fanciulle qui insieme, in questa antica Anagni, per ciò solo che fossero italiane sarebbe stato un delitto se fosse stato possibile.

II.

Ed ecco il secondo. In questo ho voluto ricordare alle fanciulle ciò che esse sono, ed eccitarle ad amarsi l'una l'altra, e nel collegio e nella vita: il che per ora, credo, fanno nel Collegio e faranno la molto maggior parte nella vita; giacchè sono buone, schiette, sincere, e sentono affetto le une per le altre, ed hanno amore alle maestre che le istruiscono, e queste le ricambiano d'amore. Adunque, io dico loro:

Pensate che vi stringe insieme una comune sventura. Ancora bambine siete rimaste prive di chi doveva esservi guida alla vita.

I più dolci nomi che labbro umano pronunzi quaggiù, i nomi di Padre e di Madre escono dal vostro labbro senza trovare l'oggetto cui si dirigano.

Cercate nell'amore delle une verso le altre l'aiuto e il conforto che v'è stato tolto di cercar altrove.

La memoria della vita trascorsa qui, le amicizie con cui vi sarete legate insieme, la fedeltà vicendevole che vi avrete promessa, addolciranno le asprezze della vita che dovrete fornire.

III.

E questo è il terzo. Chiude la serie dei pensieri, di cui mi è parso bene, che le menti delle fanciulle s'inspirino sin dai loro primi anni: e s'inspiran di fatti, poichè parecchie se li son copiati, e se gli hanno messi a mente, e ne fanno oggetto de' loro componimenti. Ciò che sopratutto mi preme, è di armonizzare gli animi loro: perciò lungo quelle pareti sono andato esprimendo, notando le idee, i fatti, che più possono far colpo sulle loro fantasie in religione, in morale, nella storia letteraria e religiosa della lor patria: e questo ultimo pensiero suona così:

Fanciulle, le parole che v'ho tracciate su queste pareti, sono buone parole. Tenetele voi e quelle che vi seguiranno come eredità e ricordo di uno che v'ama molto ed è amato da voi. Circondino di buoni affetti i vostri cuori; ne sentirete, qualunque saranno le vostre sorti, rasserenata e addolcita la vita.

Mirate alto; Iddio, la Patria, il Re stiano in cima al vostro pensiero, e non ascoltate mai chi osi venirvi a dire che per amare Iddio bisogni dimenticare la Patria o per amare la Patria bisogni dimenticare il Re.

IV.

Così e tra tali influenze intellettuali e morali vivono già oggi centosette fanciulle, da'sei ai diciotto anni, e son tutte sane, robuste, rosee, e, con assai poche eccezioni, promettono bene. Tutte le orfane dei maestri, o di due genitori o di uno, sono accolte gratis; ma può chi vuole, pagare la retta e allogarvi le sue figliuole. Hanno già venti maestre e più ne avranno. Vi si avviano a diventare maestre, o a una delle professioni di cui v'ha insegnamento nell'Instituto: cucito, stiratura, cucina, sartoria, maglierie, fiori artificiali, pianoforte, canto, disegno, miniatura, ginnastica, francese, inglese, tedesco. L'Instituto vuol essere normale e professionale insieme; e, senza sforzare nessuno a essere piuttosto professioniste che maestre, tende a sviare quante più può, senza offendere in nulla la lor volontà, da una carriera già ingombra ad altre più proficue e non meno onorate. Il più bello e supremo frutto dovrebb'essere l'institutrice di famiglia privata; e così liberare le famiglie italiane dalle institutrici forestiere; e dar modo a famiglie forestiere di provvedersi di institutrici italiane. Ma a ciò bisognerà che le migliori sien lasciate vivere nell'Instituto qualche anno di più.

V.

Ma, ahimè, se l'opera è cominciata e avviata bene, è lontana dell'esser finita. Contosette fanciulle, venute da ogni parte d'Italia, e mandate qui a spogliarsi d'ogni amore angusto a' luoghi natii, e respirare il comune concetto ed affetto della lor patria grande, centosette fanciulle, se paion già troppe alla fantasia, son poche al giudizio, chi consideri quanto sia numerosa la classe cui appartengono e quanto larga l'idea dell'Instituto, in cui sono ricoverate. Bisognerebbe, per le due ragioni, che ne potesse contenere almeno trecento; e la sopraelevazione del terzo piano fosse stata fatta non solo sulla facciata, ma tutto intorno, e l'ala destra dell'edificio fosse in realtà quale è nel disegno. Ma a queste costruzioni e ricostruzioni manca per ora il denaro.

VI.

Era un convento di Domenicani quello dove ora l'Instituto è. Quello di Assisi è in un convento di Francescani. Domenicani e Francescani non me ne dovrebbero volere, se ho usate le loro case a instituire collegi di orfani. Poichè la legge ne gli ha cacciati, che miglior uso se ne sarebbe potuto fare? Per quanto essi credano grate a Dio le loro congregazioni, non gli devono essere ancora più grate queste accolte di fanciulli e di fanciulle, che si educano all'ossequio e all'amore di lui e al servizio della patria?

VII.

Anagni e Assisi son due collegi nazionali davvero. Una nazione non può averne se non uno solo della lor sorte. Se si moltiplicassero, — il che sarebbe anche difficile, per la molta spesa che occorre — i molti renderebbero il servizio cui fossero destinati assai men bene di un solo. Se la mia idea si può compiere — radunare cioè quattrocento fanciulli ad Assisi, trecento fanciulle ad Anagni — noi avremo conseguito più di un effetto; maestri e maestre educati e istruiti fortemente e bene; e tutta la loro classe aiutata, confortata in ciò che ha di più caro, e così salvata la più parte, dall'irritazione sdegnosa in cui vive, per la miseria e l'abbiezione nella quale è lanciata; salvata, dico, perchè non può non lenirne i dolori l'affetto e la cura, che è dimostrata a' lor figliuoli dalle classi più elette del paese, e sopratutto dalla Regina, ch'è alla cima di tutte. Giacchè l'opera non si

sarebbe potuta nè cominciare nè avviare sin qui, se la carità di lei e delle signore che le si sono associate, non le avesse fornito i primi alimenti.

VIII.

E diciamo il vero; Anagni ha fatto sinora il debito suo. Anagni, piccolo comune, che siede su un poggio della valle del Sarno, il cui nome nella storia antichissima e medioevale è più glorioso che nella moderna, della sua anteriore grandezza porta tuttora i segni e conserva i ricordi. Essa prova, ahimè, che non tutto progrediscе quaggiù; e molti comuni d'Italia erano nei passati secoli adorni e ricchi tanto, quanto son disadorni e poveri ora. Pure Anagni mostra tuttora uno spirito largo: come ha aiutato a nascere l'Instituto delle orfane, — e sopratutto, anche del suo, il sindaco Geminiani — così s'è disposta ad aiutar largamente un instituto per gli orfani dei professori delle scuole secondarie, che, sotto l'egida del nome di Umberto I, è prossimo, per una parte ad aprirsi, per l'altra a costruirsi. I due Instituti, se Iddio mi dà vita, e i ministri non m'impediscono, si aiuteranno l'un l'altro, e saranno tuttedue di gran beneficio intellettuale e sociale. E, mi si permetta di dirlo, conforteranno e consoleranno gli ultimi anni di questa povera esistenza mia così combattuta, e pur così costantemente piena di un solo pensiero.

BONGHI.

IL IV CENTENARIO DELLA SCOPERTA D'AMERICA A LAS PALMAS.

I grandi festeggiamenti, che per il IV centenario della scoperta d'America si celebrarono l'anno scorso in Europa e nel Nuovo Mondo, saranno fra breve rinnovati a Chicago, la cui Esposizione mondiale viene allestita per solennizzare appunto quella scoperta e per onorare il nostro Cristoforo Colombo.

Le tre storiche caravelle, *Santa Maria*, la *Nina* e la *Pinta*, che furono costruite in Spagna l'anno scorso e che salparono dal porto di Palos, fra il tuonar delle artiglierie e fra gli applausi della folla, fingendo d'avviarsi alla scoperta del mondo nuovo, devono trovarsi il prossimo maggio all'apertura dell'Esposizione di Chicago, in quelle acque, dopo aver rifatto l'itinerario di Colombo. Per assicurare ai fragili legni il cammino prefisso e l'arrivo, essi vengono rimorchiati da due incrociatori degli Stati Uniti.

Le tre caravelle sono la riproduzione di quelle che servirono a Colombo per la memoranda traversata. Il fac-simile della *Santa Maria*, su cui si trovava Colombo, fu oggetto delle maggiori cure. Fu eseguito a Caracca (arsenale della marina reale di Spagna) sotto la direzione dell'ingegnere della flotta spagnuola signor Leopoldo Pacente y Wilko.

Nel loro viaggio oceanico, le caravelle fecero una sosta davanti a Las Palmas, dove in onore di Colombo, si celebrò una festa bellissima degna di ricordo.

La festa commemorativa ebbe luogo nello scorso febbraio, in mezzo all'entusiasmo di quella popolazione; e il nostro corrispondente, dottor Enrico Stassano, direttore della regia agenzia commerciale d'Italia a Las Palmas, ci trasmette gentilmente alcune fotografie che la ritraggono; fotografie eseguite dall'artista cav. Luigi Ojeda di Las Palmas.

Le tre caravelle, già preannunciate, si fermarono nelle acque del porto della Luz, rimorchiate dai due incrociatori. Il vento gonfiava con bellissime effetto, le vele della *Santa Maria*, su cui spiccava la croce. La moltitudine, affollata nel porto, appena scorse la *Santa Maria* proruppe in applausi prolungati. Si addobbarono le vie e i balconi con copiose ghirlande di fiori e con corone di palme; e i fiori si gettarono a nembi dai balconi in segno di giubilo, al suono delle bande, come mostra uno dei nostri disegni, che rappresenta il getto dei fiori nella via di Triana. Si andò poi, in processione, davanti al monumento, eretto l'anno scorso in onore di Colombo; e vi si depesero bellissime corone. È un busto assai lodevole, in marmo di Carrara, che rappresenta il gran Ligure nell'atto di concepire l'idea del suo viaggio. Colombo ha l'aria d'un ispirato: sulla sua fronte passa il soffio del genio. Il busto posa su un elegante piedestallo sul quale serpeggia una palma, simbolo di gloria e del martirio che l'invidia fece subire a Colombo. L'iscrizione è semplicissima. Autore di questo busto è il professore Bortone; il lavoro fu compiuto nel laboratorio del signor Paolo Triscornia di Ferdinando a Carrara.

S. M. LA REGINA D'INGHILTERRA

e Imperatrice delle Indie ha lasciate le invernali brume del castello di Windsor per i tepori primaverili di Villa Palmieri.

Mentre Firenze ha la fortuna di ospitare, sotto il modesto nome di Contessa di Balmoral, la più potente sovrana del mondo, i miei colleghi del giornalismo quotidiano sapranno degnamente evocare le varie e interessanti vicende d'un regno più che cinquantennario. Grandi avvenimenti vide infatti la regina Vittoria: vide compiersi il voto di secoli colla cessazione del potere temporale, vide costituirsi l'unità di due grandi nazioni, vide esuli in Inghilterra Luigi Filippo e Napoleone III, vide attuarsi nel Regno Unito le più difficili riforme civili, politiche, economiche senza scosse profonde. Ma non di cotesti grandiosi mutamenti io intendo occuparmi, bensì delle vive memorie e dei modesti aneddoti, che valgano a confermare giudizi e lodi già sanzionate dalla storia.

La regina Vittoria nacque nel palazzo di Kensington il 24 maggio 1819. Era l'unica figlia di Edoardo duca di Kent e di Vittoria Maria Luisa figlia del duca di Sassonia Coburgo Saalfeld, e il padre aveva il vezzo di presentarla agli amici con queste parole:

— Guardatela bene, poichè sarà un giorno regina d'Inghilterra!

Il presagio era arrischiato, poichè non sembrava molto probabile che la figlia del duca di Kent dovesse salire sul trono d'Inghilterra. Regnava allora Giorgio IV, e il duca di Kent era il quarto figlio di re Giorgio III. Morta la principessa Carlotta, unica figlia di Giorgio III, il duca di York, fratello secondogenito del re, rimase l'erede presuntivo della Corona. Morta anche la figlia del duca di Clarence, che non ebbe figli, la principessa Vittoria, figlia del duca di Kent, restò unico rampollo della famiglia reale.

Fino a dodici anni compiuti la principessa Vittoria non seppe nulla dell'avvenire che con tanta probabilità l'attendeva. Aveva molti maestri e compieva studii gravi e assidui: imparò presto a parlare il francese e il tedesco, ed ebbe anche qualche cognizione dell'italiano; leggeva Orazio e Virgilio nell'originale latino; studiava il greco e le matematiche, queste ultime con molto profitto; e non trascurava il disegno e la musica. Un giorno — quello appunto in cui si discuteva alla Camera il *bill* sulla reggenza — l'istitutrice baronessa di Lehzen disse alla duchessa di Kent che le sembrava opportuno di far sapere alla principessa Vittoria quale posto le toccasse nell'ordine della successione.

— Sono più vicina al trono di quello che non mi sarei figurata — esclamò la principessa Vittoria; e proseguì: — Capisco ora perchè mi faceste imparare anche il latino!... Altre ragazze s'inorgoglirebbero, perchè ignorano le difficoltà della posizione. C'è molto splendore, ma c'è anche molta responsabilità. Sarò buona!

Queste notizie si leggono in una pubblicazione del Lockhart, che contiene parecchie lettere della baronessa di Lehzen sull'infanzia della principessa Vittoria. La Regina, accanto al brano dov'è narrato com'ella ebbe l'annunzio della successione al trono, scrisse questa postilla:

— Piansi molto a tale notizia e deplorai sempre la fatale congiuntura!

*

Re Guglielmo IV morì il 20 giugno 1837 alle 2 antimeridiane. L'arcivescovo di Canterbury e il lord ciambellano andarono al palazzo di Kensington per recare la triste notizia e vi arrivarono alle 5 del mattino. Ebbero a bussare e a suonare per un pezzo prima che il portiere si svegliasse. Finalmente, riuscirono ad entrare nel palazzo. Per mezzo di un personaggio addetto alla casa reale chiesero di parlare alla principessa Vittoria. Il personaggio tornò dopo pochi istanti dicendo che la principessa dormiva sì profondamente che nessuno si sarebbe arrischiato a svegliarla.

— Noi siamo venuti, — dissero allora l'arcivescovo e il ciambellano, — a parlare alla principessa per affari di Stato; dovete svegliarla!

Così fu fatto. "Ella, — scrisse miss Winne, — per provare che non li voleva far aspettare, in pochi minuti si presentò loro in veste da camera, ravvolta in uno scialle, coi capelli sciolti, in pantofole, ma tutta dignitosa. „ Appena seppe la triste notizia, scrisse subito una lettera di condoglianza alla Regina vedova, che le aveva pure mandato in tale istante un breve messaggio, e pose sull'indirizzo: *Alla Regina d'Inghilterra.*

— Vostra Maestà è ora la sola Regina d'Inghilterra — le osservò la sua dama di compagnia.

— Sta bene — rispose ella, — ma la vedova del Re non deve saperlo per la prima volta da me.

La successione al trono toccava alla principessa Vittoria in un momento difficile per l'inasprimento dei partiti politici l'uno contro l'altro.

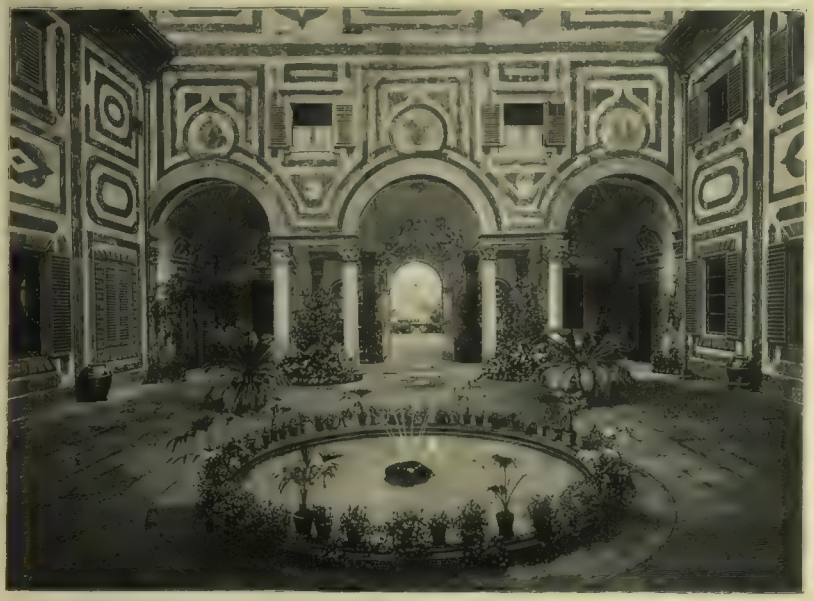
Il principe Alberto di Coburgo fu tra i primi a scrivere alla "carissima cugina„ per congratularsi del gran cambiamento avvenuto nella vita di lei.

— Ora siete Regina del più potente paese d'Europa — le scriveva il 26 giugno 1837, — nelle vostre mani è la felicità di milioni di sudditi. Il cielo vi assista e vi dia forza nell'alta, ma ardua impresa. Spero che il vostro regno sarà lungo, felice, e glorioso, e che i vostri sforzi saranno rimunerati dalla gratitudine, dall'amore dei vostri sudditi.

Il principe Alberto si mise subito in viaggio

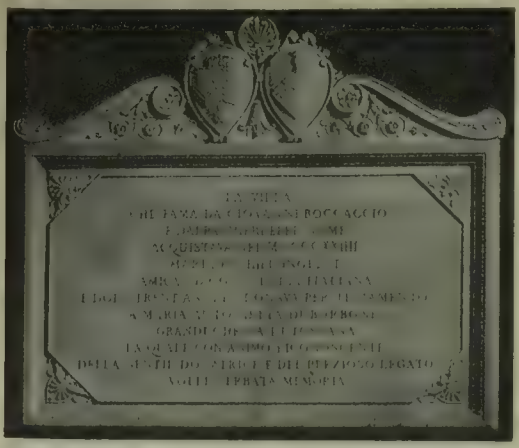
Roma. — La Domenica delle Palme (disegno di Dante Paolocci) [Vedi pag. 227].

Veduta generale



Il cortile

La Villa Palmieri presso Firenze, attuale dimora della regina Vittoria d'Inghilterra (fotografia Brogi di Firenze) [v. pag. 222].



per l'estero. Da ogni paese mandava ricordi all'augusta cugina. Arrivò a Firenze il 24 dicembre 1838 e prese dimora in casa Cerini. Nel novembre 1840, in omaggio all'etichetta, la regina Vittoria fece al principe Alberto la proposta del loro matrimonio, e alcuni giorni dopo riunì il Consiglio privato nel palazzo di Buckingham per comunicare ufficialmente il lieto avvenimento.

■

La principessa Vittoria e il principe Alberto avevano fatta vita comune e studiato insieme a Claremont, e si volevano bene fino da bambini. La loro unione era desideratissima dagli augusti genitori, ma questi curavano di prepararla in modo che paresse perfettamente libera la futura scelta degli sposi, e lo scopo fu così bene raggiunto che non esiste forse esempio tra le teste coronate d'una più completa armonia fra l'interesse pubblico e la felicità domestica. Al contrario, il paese accettò a malincuore lo sposo scelto dalla Regina, perchè temeva le possibili invasioni del principe-consorte nelle cose politiche del regno; ma l'esperienza provò che la scelta della regina Vittoria era stata ottima.

Nel 1850, il duca di Wellington offriva al principe Alberto di accettare il supremo comando dell'esercito. La proposta veniva dall'uomo di Stato più amato in Inghilterra, ed era di per sè stessa seducente. Ma essa urtava contro lo spirito del governo parlamentare; e il principe Alberto in una lettera al duca di Wellington, dopo aver descritta la posizione della Regina *(female sovereign)*, la rifiutava con le seguenti parole:

"La posizione della Regina esige che l'esistenza individuale del marito sia assorbita interamente da quella della moglie, che egli non aspiri a nessuna carica, che s'interdica qualsiasi ostentazione, che non assuma dinanzi il pubblico nessuna responsabilità separata; ma che faccia della sua posizione una parte di quella della Regina, che colmi tutte le lacune che ella potrebbe naturalmente lasciare nell'esercizio delle sue funzioni sovrane, che vegli costantemente e attivamente su tutti i rami degli affari pubblici, al fine d'essere in grado di consigliarla e assisterla in tutti i doveri difficili e multipli che le incombono, in tutte le quistioni internazionali, politiche, sociali o personali che può avere da risolvere. È il capo naturale della famiglia della Regina, il sovrintendente della sua casa, l'amministratore de' suoi affari privati, il suo consigliere confidenziale negli affari politici, il suo intermediario nelle comunicazioni coi membri del Governo; è il marito della Regina, il tutore dei principi reali, il segretario particolare della sovrana e il suo ministro permanente."

Nient'altro! Quando nacque il principe di Galles alcuni proposero di dare al principe-consorte il titolo di Re per analogia a quella legge di Enrico VIII, secondo la quale lo sposo di una pari d'Inghilterra diventa lord *per cortesia* dal giorno in cui diventa padre di *fatto;* ma, per quanto il desiderio della Regina fosse consono a tale opinione, non se ne fece nulla. Una volta sola errò S. M. d'Inghilterra. Nel 1839 sir Roberto Peel, incaricato di formare il Ministero, pose per condizione che la Regina licenziasse le sue dame d'onore, fra le quali vi erano le sorelle di due ministri del cessato Gabinetto. Egli sosteneva che, regnando una Regina, le dame d'onore si trovavano nell'identica condizione degli ufficiali della casa del Re, e quindi dovevano venir sostituite. La Regina ricusò; e Melbourne, dimissionario, rimase al potere. Ma due anni dopo, nel 1841, le difficoltà parlamentari che Melbourne incontrava obbligarono la Regina a ricorrere di nuovo a Roberto Peel, concedendogli il licenziamento di quelle dame d'onore che per le loro relazioni di famiglia con uomini del partito avverso potevano dar ombra ai conservatori. La Regina si convinse che un sovrano costituzionale, deciso a riconoscere sempre nel Parlamento la volontà del paese, doveva chiamare all'esercizio del potere a volta a volta il partito in maggioranza, e dominarli tutti col non associarsi nè ai loro metodi, nè alle loro passioni. D'allora in poi fu severamente fedele alle rette norme costituzionali, e anche nel santuario della famiglia seppe distinguere fra moglie e Regina.

Moglie e Regina. Sono in questo caso le due faccie d'una stessa medaglia, le due metà d'uno stesso tutto; e così una donna chiamata al Governo d'un grande Impero, dotata alla medesima delle più rare virtù di carattere e d'intelligenza, seppe valersi di un'altra preziosa esistenza impiegandone tutte le forze e tutte le qualità come se fossero sue proprie.

■

Allora, la giovane Regina si faceva ammirare nei grandi balli di Corte per la grazia con la quale ballava il minuetto, e magari, cavalcando nelle vie, smarriva la chiave delle casse ufficiali che una squadra di *policemen* era poi incaricata di rintracciare con gran divertimento dei londinesi; allora dava nei giardini del palazzo di Buckingham dei grandi pranzi di seicento coperti, e nei giorni piovosi raccoglieva i cortigiani ne' suoi saloni per udire gli aneddoti più recenti. Adesso, di quel tempo non rimangono se non le reminiscenze.

La Regina divide il suo tempo tra un castello della Scozia, una dimora feudale dei dintorni di Londra, e una casa di campagna presso una città di bagni alla moda. A Balmoral ella vive, per quanto è possibile, all'aria aperta, leggendo e lavorando sotto una tenda nella bella stagione; ma a Windsor e a Osborne mena una vita ritiratissima. S. M. è amica del freddo, che non soffre affatto. Una signora della Corte raccontava che un giorno d'inverno a Balmoral, dovendo uscire in carrozza scoperta colla Regina, s'era messa un mantello di lontra per ripararsi un pochino, ma la sua augusta compagna le disse:

— Cara mia, non potreste mettere un mantello di panno? La vista di quella pelliccia mi fa sudare.

Fuori della Scozia, la Sovrana riprende la sua solennità e la sua rigidezza.

Fin da giovane non transigeva in fatto di etichetta. Adesso poi, cogli anni, è diventata più rigida che mai nell'osservanza dei famosi regolamenti della Corte inglese.

In quanto a politica, apparentemente le funzioni della Regina si limitano a firmare i *bills*, che appunto dopo la formalità della firma diventano *acts*, secondo la costituzione inglese. Ma, qualora la situazione lo esiga, S. M. sa, con tatto delicato di donna, intromettersi negli affari dello Stato, dando prova dell'esperienza che acquistò nei lunghi anni di governo. Fra gli altri esempi dell'influenza politica esercitata dalla Regina si può citare l'appianamento del conflitto fra la Camera dei Comuni e quella dei Lordi per la riforma elettorale. Il Gabinetto Gladstone non sapeva trovare altro rimedio per appianare il conflitto che una copiosa infornata di Pari; la qual cosa, secondo le idee predominanti in Inghilterra, sarebbe stata poco costituzionale. La Regina fece allora chiamare il duca di Richmond e gli dichiarò, netto e tondo, che il conflitto doveva essere appianato in un modo o nell'altro; ed avvenne ciò che la Regina desiderava.

Sua Maestà possiede una bellissima voce, dal tuono e dalla purezza così gradevoli che si subisce una specie di fascino quando la si ode; perciò ottengono tanto clamoroso successo i brevi discorsi che la Regina fa al Parlamento.

Poche altre occasioni, tranne l'inaugurazione e la chiusura del Parlamento, si presentano agli inglesi di dimostrare la loro venerazione alla graziosissima Sovrana. Ma il *God save the Queen* fa sempre e dovunque l'effetto di una scossa elettrica sui biondi figli d'Albione, i quali, alle prime battute di quell'inno nazionale, si trovino essi in un locale pubblico o a bordo di una nave, scattano in piedi e stanno religiosamente a capo scoperto sinchè dura l'inno.

Noi italiani non possiamo dimenticare che la Regina Vittoria, col principe-consorte e co' suoi ministri, nutrì sempre vive simpatie per l'Italia e ne appoggiò le giuste rivendicazioni. Perciò, mentre la graziosissima Sovrana dimora a Firenze, facciamo voti che le dolci aure primaverili e lo splendente sole ne rinfranchino la salute, affinchè per molti anni ancora "si lasci consolare — come cantava Tennyson alla augusta Vedova — coll'amore dei figli e dei sudditi".

F. Lanza.

LA VILLA PALMIERI.

dove era, come già nel 1888, dimora S. M. la Regina Vittoria, è dalla parte del quartiere San Gallo. Una delle due iscrizioni marmoree che si leggono nell'atrio della villa e che riproduciamo, dice che quivi il Boccaccio si rifugiava dalla pestilenza del 1348 colla lieta brigata del *Decamerone;* ma è un errore. Questa villa non fu ingrandita, come si vuole, ma ab *imis* fu edificata centovent'anni dopo (nel 1458) da Matteo Palmieri, gonfaloniere di Firenze. Fu chiamata allora "dei Tre Visi", e per molti anni, rimase in proprietà dei discendenti di Matteo Palmieri. Fra il 1670 e il 1680, un Palmiero Palmieri fece adornare la villa secondo le stile barocco del tempo, aggiungendovi una chiesetta che fu poi ridotta a uso dei riti anglicano.

La Villa Palmieri passò, nel secolo scorso, in proprietà di un lord, Gregorio Nassau Clavering, III conte Cowper, nato nel 1738, venuto a Firenze nel 1764 e morto a Firenze. Da lui cominciò la fama che presso gl'inglesi ebbe questa villa, ormai storica; fama accresciuta dalla circostanza che un figlio di lord Cowper e della bella miss Gore, fu primo marito di lady Palmerston.

Un'altra inglese, ammiratrice come lord Cowper d'ogni gloria italiana, miss Maria Farhill, veniva più tardi in possesso della Villa e, nel 1834, la donava per testamento a Maria Antonietta di Borbone granduchessa di Toscana. Partita dalla Toscana, nel 1859, la famiglia granducale, la Villa Palmieri venne finalmente acquistata da un altro inglese, lord Crawford de Balcarres, la cui vedova, cinque anni or sono, la metteva a disposizione della regina d'Inghilterra, con soddisfazione di Sua Maestà, ch'espresse il desiderio di ritornarvi. E, infatti, nella sera di giovedì, 23 marzo, l'atrio della sontuosa Villa risuonava del lieto rumore della carrozza che vi riconduceva la Regina Vittoria colla figlia Beatrice e il genero principe di Battemberg.

Diamo il disegno dell'esterno della Villa e dell'atrio: nei prossimi numeri, daremo altri disegni sui soggiorno di Sua Maestà; le cui operose e semplici occupazioni anche in Villa riconfermano le qualità esemplari del suo carattere di donna e di sovrana.

VITTORIO SARTORI
(Fotografia F. Pozzetti, di Genova.)

CRONACA DELLO SPORT.

Andiamo a gonfie vele! È con orgoglio nazionale che registro in questa settimana le vittorie dei nostri *sportisti*. La scherma in prima linea.

Vittorio Sartori, di Treviso, è un bel giovanotto, maestro di scherma al 12° Reggimento Bersaglieri. Ha in sè tutte le qualità per essere considerato uno schermitore ottimo: intelletto, scatto, forza, elasticità e principalmente una scelta di tempo assolutamente straordinaria. È rimasta celebre nel mondo schermistico la *botta diritta* data in un torneo ad un famoso maestro, al bravo Pecoraro.

A Parigi, il Sartori, invitato dal *Cercle d'escrime*, prese parte all'assalto internazionale del 18 febbraio, presieduto da Aureliano Scholl e dal colonnello Panizzardi, nostro aggiunto militare a quell'ambasciata.

Il Sartori, che l'anno decorso vinse il torneo internazionale a Genova, ebbe a Parigi, per avversari, Sauze della scuola di scherma di Joinville e il prof. Vavasseur, i quali, fortissimi, ebbero già, nel '92, a Lione, a Tolosa e a Parigi, per avversario, il Pini, che li battè.

Leggendo i resoconti dell'assalto del Sartori nei giornali francesi, mi sono accorto che la stampa parigina sente prepotentemente l'amor proprio nazionale, e come fece per gli assalti e le vittorie riportate da altri nostri schermitori in Francia, o ha taciuto o ha falsato la verità anche pel Sartori. Ma di ciò non dobbiamo certamente fare un incidente internazionale.

A noi italiani basti sapere che il Sartori, come quasi tutti gli altri schermitori che lo precedettero all'estero, ha tenuto con onore alta l'arte italiana.

Cosa importa che i tecnici francesi abbiano accusato il Sartori di non possedere varietà di giuoco negli attacchi, quando questi attacchi hanno sempre raggiunto il petto avversario? Che importa che essi accusino il Sartori di essere un tiratore di temperamento e non di testa [1], quando il suo braccio ha dato più di quello che gli avversari si attendevano? Però, grazia loro, i signori francesi riconoscono che il Sartori è un avversario difficile assai e soprattutto un paratore straordinario; tant'è che finiscono per confessare che gli attacchi *in avanzata* del Sartori hanno sempre colpito giusto. E, notate, soggiunge la stampa parigina, malgrado che i nostri (cioè i francesi) abbiano sempre conservata quella correttezza artistica che è propria della scuola francese.

Dopo questa confessione la stampa della Senna, che Dio l'abbia in gloria, conclude per riconoscere, e con gioia, la superiorità dei campioni francesi sul *bersagliere italiano:* tale e quale come fece per gli assalti a Parigi sostenuti da vari maestri nostri; nei quali, come fece Pini con Ruzé (il più terribile mancino francese) e contro Chévillard, altro mancino, e contro l'invincibile Merignac, gli schermitori francesi furono battuti con una generosità di colpi che non ha riscontro nella storia delle accademie di scherma.

Al Sartori basti la certezza che noi italiani sappiamo il vero, che cioè, nella sua gita a Parigi, egli ha fatto onore alla scherma italiana e al suo bravo maestro Guasti. Per parte mia, però, gli auguro che la vittoria di Parigi non gli si cambi in tanto amaro sale, come gli si cangiò l'anno decorso la soddisfazione di aver vinto il torneo di Genova, per la quale fu posto all'indice dai manipolatori della nostra scherma officiale che non è quella che vince i tornei in Italia nè che raccoglie allori all'estero.

[1] Tiratore di *temperamento* è quello che schermisce senza concetto artistico, perchè non pensa e si affida specialmente alle qualità fisiche; di *testa* è invece quello che fa dipendere ogni movimento del suo corpo dalla volontà e dalla concezione di una determinata azione schermistica.

Il cav. Pini, il maestro livornese, approfittando della momentanea chiusura dell'Accademia navale, ove insegna l'arte del Marozzo, ha intrapreso un *giro artistico*.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ne ha data altra volta la fotografia (Vedi il 1° semestre 1891, pag. 296) perchè è da tempo ch'egli rappresenta la scherma italiana come nessun altro. Buono e gioviale, ha vinto con l'intelletto e con il valore importanti sfide a Bruxelles, a Londra, a Parigi (tante!), a Madrid, ad Alessandria d'Egitto e al Cairo. Di Pini si può dire che n'è pieno il mondo.

Applaudito da uno stormo di belle signore a Bologna, ove ha tirato col Masi e col Vannucchi (due maestri valenti quanto modesti e sono modestissimi), è corso a Venezia per raccogliere altri applausi e poi a Trieste ove l'altra sera si è misurato col forte Barbasetti uno degli ultimi prodotti della scuola milanese di Radaelli. Ed a Trieste pure ha ottenuto coll'avversario un vero successo. Ora, Pini è a Vienna. In Austria Pini ha riportato una vittoria splendida contro tutti i forti tiratori viennesi, compreso il rinomato Hartl, che i milanesi videro sulla pedana tre anni or sono nell'assalto internazionale alla Scala. Nè di questa vittoria di Pini mi meraviglio. Colà si schermisce ancora come le reclute di Eugenio di Savoia, con le sciabole di legno. Nè sarà sopraffatto dalla scherma magiara, caratterizzata dalla potenzialità delle puntate che come le catapulte, di medioevale memoria, fanno molto fracasso e poco *buco*.

La scherma del Pini è *diabolica;* i mezzi fisici e intellettuali di cui egli dispone sono inverosimili; come non sono, quasi direi, umane la sua flessibilità e la velocità fulminea negli attacchi e nelle risposte.

*

Un altro italiano, ormai celebre nelle cronache della scherma, è Agesilao Greco, un siciliano che si dispone a partire per Bruxelles, ove si presenterà nelle sale del ricco *Cercle d'escrime*. Di ritorno dal Belgio, Greco tirerà probabilmente a Milano ed io mi varrò di quella circostanza per farlo conoscere ai lettori della ILLUSTRAZIONE.

*

A San Remo in questi giorni nella corsa con velocipedi, detta dei *Seniori*, gli italiani Alajmo e Merolari batterono i competitori francesi sul percorso di quattro chilometri. A Torino, poi, c'è stato lo spoglio delle schede per la proclamazione dei migliori ciclisti italiani. Il resultato ha portato: 1° Robecchi di Pavia; 2° Alajmo di Roma; 3° Genta di Savona; 4° e 5° (pari voti) Cantù e Pasta di Milano; 6° Marchand di Piacenza

■

Ed ora ai cavalli. Il 28 febbraio ed il 5 marzo abbiamo avuto a Roma le due prime giornate della nuova *Società degli steeple chases d'Italia*. Programma attraente: iscrizioni numerose; ma la penuria di cavalli di classe nella specialità aveva lasciato le principali corse aperte ai tre soli concorrenti di un ordine più elevato. *Esperance*, *Meléagre* ed *Oliviero* si presentarono e vinsero ciascuno una corsa al giorno. Il 26 marzo, terza giornata di *steeple*, è riservata agli ufficiali. L'attrattiva e l'aspettazione per queste corse militari sono grandi. Vi sarà molto pubblico a Tor di Quinto, anche perchè l'accesso è stato reso meno caro e più comodo. Tra le numerose iscrizioni notiamo quella del maggiore Pugi, del capitano Brunati, dei tenenti Dell'Acqua, Poniwsky, Varini ed altri simpatici cavalieri militari

Come vedete lo *sport illegittimo*, spurio, non fa difetto. Mancherà lo *sport* genuino; quello delle corse piane, che cerca di incoraggiare la produzione del puro sangue e il miglioramento della razza equina.

La vera stagione delle corse si è aperta a Pisa, domenica 12 marzo. La società Alfea, che per solito dà una riunione in autunno, ha fatto uno strappo alle abitudini tentando un colpo riescito splendidamente

A Barbaricina, alle porte di Pisa e vicinissima a San Rossore ove per concessione del Re è permesso il lavoro di allenamento, hanno il loro quartiere generale la maggior parte delle scuderie italiane. Questo fatto spiega il perchè nel piano di Pisa le riunioni riescono sempre interessanti. Quest'anno le scuderie di Barbaricina contano almeno 85 cavalli di puro sangue in lavoro. La giornata di Pisa ha portato fuori alcuni tra i migliori puledri che a due anni avevano fatto le prime prove l'autunno decorso, e qualche cavallo inedito. Un figlio di *Melton*, importato dal cav. Scheibler per sir Rholand dall'Inghilterra, non ancora ben preparato, si è lasciato battere per sola mezza lunghezza dal vecchio eccellente *Colonnello* nel premio del *Jockey Club*. Il premio del Ministero ha suscitato un vespaio. Quattro cavalli: *Dardinello*, *Sparta*, *Jole* e *Araldo*, credendo che fosse data la partenza fecero la corsa arrivando alla meta nell'ordine indicato, mentre *Torquato* e *Lesbia* erano rimaste a passeggiare vicino allo *starter* che non aveva abbassato la bandiera. In seguito alle proteste corsero i soli *Torquato*, *Lesbia* e *Araldo* che giunsero in quest'ordine. *Lesbia* giudicata uno dei migliori prodotti dell'annata da *Pythagoras*, non ha dato tutta la sua misura, avendo la tattica seguita dal fantino disturbato troppo l'andatura della puledra, che all'ultimo non potè attaccare *Torquato* che aveva fatto la corsa in testa.

Il *clou* della giornata era il *premio di Pisa* riservato ai tre anni italiani: una specie di *derby* a distanze ridotte. *Frontino* di Calderoni dava molte speranze, ma viceversa poi *Macareno* del marchese Talon rinnovò la sua *performance* dell'autunno, quando vinse il *criterium* di San Rossore e battè per una testa *Jean sans Peur* fratello di *Beppina*, di *Otello*, di *Amor*, ecc., e che per difetto del fantino all'ultimo momento, deviando dalla retta, perdette la corsa per un piccolo intervallo

Il premio *Tombolo* fu vinto da *Perla* del marchese Birago, montata dal ragazzo Maggi.

Seguì il premio del *Gombo* che permise alla poledra *Punchinelle* di Don Rodrigo di rivelarsi ottima, lasciando nella polvere i suoi avversari.

■

Nelle corse di Palermo *Colonnello* del principe d'Ottaiano battè per una incollatura *Punchinelle;* nel premio *Oreto*, *Irma* giunse prima di *Ernestina* e di *Greco* (3°); mentre il premio del Ministero fu vinto da *Arnaldo* del duca di Marino. Il premio del Municipio fu conquistato da *Don Rodrigo* del barone Greco; e quello del Montepellegrino da *Festuca* di Don Rodrigo. A Nizza la cavalla italiana *Perla* del Marchese Birago vinse una corsa.

I. GELLI.

FRA CRISTOFORO NELLA STORIA.

II.

Qui ha luogo l'episodio del duello, nel quale Manzoni ha introdotto le più opportune attenuanti per renderci più gradita e psicologicamente più vera la figura di Lodovico Picenardi, sicchè la sua immediata deliberazione di farsi frate non discordi dalle precedenze. Dice che Lodovico, malamente investito nella via da un nobile di antico lignaggio, deridente lui qual "vile meccanico„, mirava piuttosto a scansare i colpi e a disarmare il nemico che ad ucciderlo. Ma quando si vide morto accanto il suo fedele maestro di casa, non si contenne più, e slanciandosi verso il titolato feritore, lo passò con la spada. Lodovico, sbandatisi i bravi, "si trovò solo con quei due funesti compagni ai piedi, in mezzo a una folla.„ Lo spettacolo di quelle due morti predispose senza meno il marchese Lodovico a ciò che, per invito altresì di nuove circostanze, stava per fare.

Ora del duello non è cenno espresso nelle cronache cremonesi. Però è detto che il marchese Ariberti, ritornando dalla Spagna colla regia assoluzione, trovò il fratello suo assassinato, e vestita a lutto la vedova sua Giulia Rangoni [1]. Risulta altresì che Lodovico Picenardi si fece poi frate, e proprio di quell'ordine di San Francesco, che più contrasta le idee signorili, che rinnega la ricchezza, che maggiormente espia nell'umiltà gli orgogli umani, e sottomette le volontà particolari ad una vita in comune tutta preci e macerazioni. Il Manzoni, fra il duello e la monacazione, colloca quella fine analisi per cui appare così naturale e riparatore il divisamento del gentiluomo omicida. E fa che si presenti nella casa del fratello dell'ucciso per chiedere perdonanza a lui e a tutto il parentado: scena che non sappiamo quanto fondo di vero abbia, ma verosimile di sicuro, e soprattutto conforme all'indole di Lodovico, che non era uomo da fermarsi a mezzo sulla nuova via in cui era entrato e che anche prima aveva dato segni di generosità insolita e di un sentire alquanto difforme da quello che era più comune nella sua casta: nobile di fresca data, non aveva ereditati i vizi più antichi, più tenaci e meno correggibili della classe a cui apparteneva, vizi che il regime e l'esempio di Spagna non avevano fatto che intristire

■

Uscito il novizio da quel palazzo, ove lasciava, per così dire, tutta la parte vecchia di sè, il parentado, così inaspettatamente soddisfatto di tutte sue ragioni verso l'offensore, s'intrattiene ancora alcun poco in ragionamenti che avevano stretta analogia con ciò che era accaduto. Manzoni intromette, qui, alcuni ricordi, che, per essere scompagnati dai cognomi e da particolareggiate notizie, si potrebbero credere di pura invenzione; e non sono: tanto è vero che il romanziere non mancò di studiare le storie intime cremonesi del tempo, traendone quel che poteva occorrere al caso suo. Però fedele al suo proposito di dare della storia ciò solo che gli pareva combinabile col genere del proprio lavoro, ha introdotto quei cenni ad un passato non lontano, come sogliono appunto ricomparire nei discorsi posteriori, cioè spogli di

[1] Così nella *Vita* dell'Ariberti, più volte citata.

1. Monumento a Colombo. 2. Il getto dei fiori. 3. La riproduzione della caravella Santa Maria alla vela in viaggio per l'America. 4. Le tre caravelle nel porto della Luz a Las Palmas.

LAS PALMAS. — COMMEMORAZIONE DELLO SCALO DELLA FLOTTA DI COLOMBO ALLE CANARIE (da fotografie inviateci dal signor Enrico Stassano). (V. pag. 216).

ciò che è ozioso ricordare fra persone che ne conservano fresco e intero il ricordo:

"E taluno, che, per la cinquantesima volta, avrebbe raccontato come il conte Muzio, suo padre, aveva saputo, in quella famosa congiuntura, far stare a dovere il marchese Stanislao, che era quel rodomonte che ognun sa, parlò, invece, delle penitenze e della pazienza mirabile d'un fra Simone, morto molti anni prima."

La "famosa congiuntura" della quale Manzoni a disegno non dice verbo, è narrata per disteso nelle storie cremonesi. Il conte Gabriele Muzio Pallavicino, parente degli Ariberti, nel cui palazzo si svolge la scena di tanta edificazione descritta da Manzoni, aveva un figlio per nome Cesare, il quale, denunziato da un cotal Stanga come fautore dei Francesi, venne bandito dal Milanese. Lo stesso Stanga prezzolò un sicario, che assassinò un Ariberti, altro parente di Muzio Pallavicino. I due genitori promisero orribile vendetta. Notte tempo, gettati sacchi di polvere nei sotterranei del palazzo Stanga, vi appiccarono il fuoco, e il palazzo rovinò con spaventevole fracasso, rimanendo morti alcuni servi. Il conte Muzio coniò medaglie commemorative e al proprio stemma fe' aggiungere *Ruit et Diruit*[1].

Tutt'altro uomo è stato quel fra Simone, il cui nome ricorre, per contrapposto, nel passo man-

[1] Tutto ciò è narrato nelle storie cremonesi del Campo (p. 220), del Manini (p. 170), del Cavitelli (anno 1581).

zomano testè citato. Egli pure era di Cremona, ed acquistò fama nella prima metà del Quattrocento quale miniatore[1], per il rigido tenore della vita e per la "pazienza mirabile" con cui contenne i frati indisciplinati del suo convento. I confratelli gli usavano sevizie d'ogni specie, che egli sosteneva con pacato animo, e vinceva i riottosi con modi piacevoli e fermi. Venne mandato a rimettere in sesto il disordinatissimo convento di Carbonara, presso Napoli, e trovò opposizione anche maggiore che altrove. Tutto ciò, e altro, di cui non è parola nei cronisti, era bastato perchè fra Simone in Cremona divenisse proverbiale.

*

La braveria cremonese (non peggiore, probabilmente, di quella che affliggeva altre parti d'Italia) aggiunge tristizie a tristizie. Il marchese Ariberti decide di recarsi a Milano per avanzare di grado e di potere. L'Offredo tenta ammazzarlo strada facendo, ma il marchese mette in fuga le sue cinquanta corazze, benchè non avesse, intorno la propria lettiga, che cinque servi e dodici bravi. Ridottosi l'Offredo a Bozzolo, va lo raggiunse il veleno del memore Ariberti. Appena la podagra potè vincere quel fiero uomo, inchiodandolo in non so quale suo castello. Che dire di un regime, che tollerava, nel più dei casi, persino la derisione delle proprie leggi, e uno stato di cose che quasi niente aveva del regolare e del civile?

*

Qual frate avesse a riuscire il marchese Picenardi era facile prevederlo, che tanta energia non si spegneva, ma solo si volgeva a miglior segno. Manzoni studia mirabilmente questo atteggiarsi delle stesse forze rivestite di una grandezza e di una dignità nuova. Rimase vivissima l'inclinazione di "accomodar differenze, e proteggere oppressi". Il verosimile innestato dal Manzoni è così conforme alle precedenze che ci persuade nel modo più completo. La vita conventuale di Lodovico Picenardi presenta, fra gli altri, un tratto, del quale forse il romanziere non ebbe cognizione, ma che basta da solo a provarlo capacissimo di assumere, contro i malvagi, la difesa di Renzo e di Lucia. Ritenendo che Manzoni abbia ignorato questo particolare biografico, ora rimesso in luce, dobbiamo riconoscere che supplì benissimo quell'intuizione dei caratteri, che sola riesce a creare dei personaggi-tipi, dei personaggi del tutto coerenti a sè stessi.

Al monaco, che nel romanzo viene arditamente innanzi a Don Rodrigo, fa esatto riscontro, nella storia, fra Cristoforo che si presenta al governatore e generale Ambrogio Spinola, per commissione avutane dai suoi concittadini e dagli abitanti di Casalmaggiore, affine di protestare contro le rapine della soldatesca.

Le popolazioni atterrite e immiserite da quelle orde di predoni nemmanco pensano di ricorrere per difesa ai senatori, i quali, come dice Manzoni "dopo mille riverenze, complimenti, preamboli, sospiri, sospensioni, proposizioni in aria, tergiversazioni, salamelecchi non avrebbero concluso un bel nulla". Stesero, nel 1629, un ricorso in forma al re di Spagna e al marchese Spinola, affidandone la consegna a fra Cristoforo, che compì la sua missione nel miglior modo. Lo Spinola, persuaso dal ricorso e forse più dalla parola del frate, la quale "quando si trattasse di giustizia e di verità combattuta" s'accendeva ad un tratto, frenò con energiche provvidenze l'indisciplina delle truppe[2].

*

Un parziale riscatto delle brutture dell'epoca è da ricercare nell'opera di alcune belle anime, immuni dei mali comuni per nativa ispirazione e per la perenne fecondità della fede cristiana. Durante la peste del 1630, che insieme coi pregiudizi pose in mostra tutte le codardie del tempo, s'ebbero pure esempi straordinari di coraggio e di sacrifizio. Per mansuetudini eroiche andarono lodati alcuni cappuccini, sotto la scorta di quel Felice Casati da Milano a cui, fra i sedicimila appestati del Lazzaretto, fu assegnata una specie di dittatura. In questa milizia ritroviamo fra Cristoforo, primo anche adesso negli slanci della carità, come aveva baldanzeggiato in Cremona, cedendo ad impeti, spesso generosi, ma talora anche torbidi e violenti. Se, come taluno ha osservato, Manzoni volle personificare in fra Cristoforo "l'alta spiritualità a cui la vita monastica poteva sollevare una tempra già naturalmente eroica[1]", il cappuccino cremonese era il tipo più adatto al suo disegno; e, non senza tenerezza, il romanziere se ne sarà convinto leggendo ciò che segue di lui: "Nelli stessi giorni il padre Cristoforo da Cremona, sacerdote, molto avanti già eletto a quel servizio (*del Lazzaretto*), tolti gli ostacoli che fino allora glielo avevano impedito, alfine entrò nel desiderato arringo. E ben si può dire desiderato, perchè fu più volte udito dire: Io ardo di desi-

PESCATORE NAPOLETANO, pastello di *V. Caprile* (V. pag. 227).

[1] Nella Biblioteca civica di Cremona c'è un codicetto dal gentilmente miniato da lui.

[2] Per le fonti, vedi LECKY, op. cit., pag. 11. — Una consimile missione compì quel Felice Casati, eroe della carità durante la pestilenza del 1630. Venne nel 1644 spedito a Filippo IV per impetrare alcun sollievo dalle vessazioni e dagli aggravi. Ciò lo fece mal visto alla Corte; e una *carta d'obbedienza* del suo padre generale lo inviò in Corsica. Cfr. CANTÙ, *La Lombardia nel secolo XVI*. Milano, 1854, pgs. 253.

[1] D'OVIDIO, *La lingua dei Promessi Sposi*, ecc., Napoli, 1880, pag. 111.

derio di andare a morire per Gesù Cristo, ed un'ora mi pare mille anni [1] „.

Le difficoltà di cui è vagamente parola nel passo qui trascritto, permisero al romanziere di servirsi anche qui delle particolarità biografiche, e di associare con perfetta fusione l'invenzione al vero, e però egli pure fa menzione " degli ostacoli che vennero tolti, che gli aveano creato il conte Zio e il conte Attilio.... „

Tra disperazioni o agonie, orribili dovunque, ma anche più nel Lazzaretto, durò fra Cristoforo impavido per tre mesi, e gareggiavano seco lui altri frati cremonesi, fra cui quel fra Galdino della Brusada, nel quale Manzoni ha ritratto un altro aspetto della vita monastica del tempo, cioè un tipo che doveva pure essere comune tra i cappuccini: dove è anche a notare lo scrupolo del romanziere di riprodurre il Seicento tale e quale, alieno del pari dalle apologie e dalle caricature: e però accanto al frate di superlativa virtù colloca il monacello di piccoli pensieri e di animo mezzano. Se non che, all'occasione, seppe anche fra Galdino, da gregario disciplinato, combattere dove l'Ordine suo combatteva, meritando, dal cronista contemporaneo, lode di " purità particolare [2] „.

Nei tre mesi in cui prestò opera instancabile agli appestati, fra Cristoforo trovò ancor modo di giovare il comune di Casalmaggiore, che, per le ruberie soldatesche si trovava allo estremo della miseria. Ricordò al Consiglio di provvisione e dell'Annona che Casalmaggiore, al tempo della pestilenza detta di San Carlo, aveva spontaneamente spediti ragguardevoli soccorsi alla città, e pregò del ricambio, ora che i Casalesi erano così penuriosi, a conferma di quella fratellanza che comanda la religione e che onora la patria. Perorò così eloquentemente, che il vicario di provvisione mandò subito a Casalmaggiore molta copia di viveri.

Se questo particolare è altra prova dello zelo caritativo di fra Cristoforo, il modo di sua morte è caro suggello di quella sua vita monastica, ove l'espiazione è stata così continuativa, operativa, salutare. Il padre Vittore di Milano, suo superstite compagno, interrogato alquanti anni dopo [4] intorno l'opera dei Cappuccini nel Lazzaretto (tutti morirono, tranne tre), ebbe a dichiarare che il padre Cristoforo era morto nel giugno del 1630 " di peste, stimata da lui catarro, ma dagli altri giudicata vera peste, avendo servito con molto fervore di carità e esempli religiosi ai poveri appestati; deposizione che fu confermata da altri due cappuccini „ [5]. Per tal modo, le testimonianze fedeli dell'epoca posero dinanzi al romanziere un personaggio che fa il bene, e un bene così grande, senza vantarsene, e che, per diminuzione di merito, vorrebbe persino celare la causa di sua morte, una morte alla quale egli era andato incontro senza viltà, anzi con giubilo. C'era tanta idealità qua dentro, che il romanziere, promettendosi di avvivarne le sue pagine, era sicuro del fatto suo, cioè era sicuro di essere storicamente e psicologicamente vero senza cadere nelle adulazioni e nella rettorica, dalla quale egli ripugnava per gusto artistico e per pacatezza d'animo.

Col che rimane smentito che fra Cristoforo " sia, tranne lo schema storico, un personaggio tutto d'invenzione „ [6]. Il romanziere, più presto che aggiungere di suo, ha omessi o lasciato nell'ombra molti particolari, certo pregevoli, ma che disturbavano l'economia del suo lavoro: felice di non inventare, quando la storia gli largheggiava eletti doni, e bastandogli di dare abbellimento artistico ad una figura che già possedeva tanta luce e forza interiore.

*

Della schiera francescana, caduta nel Lazzaretto per amor di Dio e degli uomini, non è pubblico ricordo, tranne che nel nome *Felice Casati* assegnato ad una delle nuove vie di Milano. Il Padre Cristoforo co'suoi compagni è sepolto accanto alla chiesetta di San Gregorio (ora detta di San Carlo), che era proprio nel mezzo del Lazzaretto [1]. Mi associo al desiderio dell'egregio, il quale mi fu scorta in questo studio, che una lapide rammenti quelle morti generose, e insieme il debito in tutte congiunture, e specie nei maggiori conflitti, di dare persino la vita al dovere e all'affetto fraterno.

GIOVANNI DE CASTRO.

[1] Archivio di Stato; carte cit.

[1] LA CROCE, *Memorie delle cose notabili successe in Milano intorno al mal contagioso*, ecc. Milano, Maganza, 1730, pag. 11. — Fra Cristoforo, quando istantemente chiese di venire a Milano, si trovava, nel convento delle Grazie, fuori di Rimini: vedi LICETI, op. cit., pag. 9. I documenti non accennano al motivo per cui era stato mandato laggiù: forse per essere spiaciuto ai superiori o ad alcun potente. Di questo silenzio dei documenti profitta il Manzoni per aggiungere, nel miglior modo, di suo. Cfr. *Promessi Sposi*, cap. XVIII, XIX, XXXV.

[2] LA CROCE, op. cit. [3] LICETI, op. cit., 13

[4] Le carte di questa specie d'inchiesta sono depose nell'Archivio di Stato di Milano, cartella *E R Fondo di religione, conventi dei Cappuccini*. Già ne levò notizie il Muoni, *Cenni storici su Romano di Lombardia*, pag. 346. [5] Archivio di Stato: carte cit.

[6] Così il Sayler (*Discussioni manzoniane*, Città di Castello, Lapi, 1886, pag. 175), in quel suo scritto *Il Padre Cristoforo nel romanzo e nella storia*, che è per gran parte una biografia del duca Alfonso III d'Este, contemporaneo di Lodovico Picenardi, vissuto e monacatosi per la morte della moglie piissima, fra circostanze alquanto analoghe a quelle sopra discorse. Da ciò il Sayler deduce che Manzoni sapesse la vita di Alfonso III d'Este e vi si ispirasse. Che Manzoni sapesse di lui è poco meno che certo, ma che s'ispirasse alla sua biografia mi pare insostenibile.

LETTERE DA BERLINO [1].

La questione militare. La vita privata dell'Imperatore Guglielmo. Spirito di casta e spirito di scienza. Novità teatrali. Le impressioni di Auerbach. La pittura colla ricetta.

Berlino, 26 marzo.

" Al popolo tedesco incomberà una grave Pasqua „: profetavano — a proposito dei famosi quarti battaglioni — i giornali del Governo. Ed ecco la Pasqua è alle porte ma d'una sua " gravità „ non si vede traccia. Quando piove, pazienza! allora c'è qualcuno che ingolfandosi nell'antro fumoso del *Bauer* o tra le viennesi eleganze del *Linden-Café*, in quel quotidiano volume che è la *Gazzetta di Voss* o negli innumerevoli *Supplementi* della *National-Zeitung*, aggrotta le ciglia pensando che mai avverrà se il Governo e il Parlamento non si metteranno d'accordo.

" Il conte Caprivi dovrà dimettersi o avremo le nuove elezioni „ gli annunzia una volta al giorno la *Freisinnige* d'Eugenio Richter. Ma la *Norddeutsche* di rimando: " Baje, i Ministri responsabili sono ancora da crearsi nell'Impero; avrete le elezioni e con esse cento Ahiwardt! „ E Bismarck che gli agrari radunatisi a Monaco hanno proclamato " il primo contadino di Germania „ — soggiugna nella sua Friedrichsruhe e fa dire all'amburghese gazzetta del suo cuore: " Caprivi non si dimetterà, la Camera non sarà sciolta, vedrete che finiranno col mettersi d'accordo, vedrete! Il conte Caprivi è così buono.... „ Chi sa che anche stavolta l'ex Cancelliere, col suo scetticismo, non veda più giusto di tutti? Certo è che un po'alla volta il ravvicinamento fare diventi possibile. Richter e i suoi progressisti, Bebel e i suoi socialisti, negano tutto al Governo che tutto vuole. Ma Henningsen co'nazionali liberali — che basterebbero per assicurare la vittoria al Governo — si è già dichiarato disposto ad accordare 49 000 — degli 83 804 uomini che il Governo chiede s'aggiungano a quelli effettivamente sotto le armi in tempo di pace — ed oggi l'ufficio militare della stampa lascia dire che se questi 49 000 diventassero 69 463, via, chi sa, forse il *Reichskanzler* tratterebbe...! Ancora dunque 20 463 uomini — una miseria! — e la pace sarà fatta. E la gente di Borsa dovrà pagare ancora imposte sugli affari e a tutta la Germania la birra costerà qualche *pfennig* di più: questa sarà la morale della favola e.... del quarto battaglione; questa è la consolazione del lettore di giornali e delle ragazze — le sempre interessanti *backfischen* — le sole persone, in tutta la Germania, oltre al conte Caprivi, le quali non comprendano come vi sia della gente alla quale paia che de'*leutenants* ve ne siano già abbastanza!

*

Quando c'è il sole, al quarto battaglione chi ci pensa mai? Bastano a tenere allegra la folla — che passeggia linda *Unter den Linden* — bastano le compagnie di soldati, che, flauti e tamburelli in testa, con una musichetta punto bellicosa, vanno a cambiare la guardia, o i drappelli che alla *Brandenburger Thor* ogni terzo minuto accorrono al più formidabile degli *Hercules* — gridato dalle sentinelle — e presentano le armi. Le presentano — e si capisce — all'Imperatore, all'Imperatrice, ai principi — le sole persone che abbiano diritto di passare tra le due colonne di mezzo della porta; le presentano ai generali: ma le presentano anche.... alle carrozze di Corte, in cui non c'è personaggio alcuno, persino ai *phaetons* co'quali i *grooms* di casa reale conducono a spasso i cavalli!

Qualcuno, nella folla, sorride al curioso saluto. Altri fanno come i soldati: salutano, si levano il cappello. Quanto all'Imperatore, probabilmente, se lo sapesse, darebbe ordine che il corpo di guardia lasci in pace i suoi cocchieri e risparmi tutto quel putiferio per migliori occasioni.... che non gli mancano. Certo, non è all'Imperatore — in questa sua Corte ancora un po' mediocevale — che manchi lo spirito, la pratica — accresciuta ogni giorno, ogni ora — dell'uomo di mondo...

Che cosa non fa, dove non va egli in una giornata, anche quando è a Berlino e non a Costantinopoli o alla pesca delle balene? Di buon mattino è al *Thiergarten*, poi udienze, rapporti, ispezioni, visite a non si ridire; in carrozza, a cavallo, a piedi, egli è dappertutto. E a differenza di tutti gli altri Sovrani d'Europa nemmeno a colazione, nemmeno a pranzo è sempre certo che rimanga a palazzo; anzi, quasi ogni giorno, egli e l'Imperatrice vanno a desinare da qualcuno: oggi da un principe, domani da un ambasciatore. Egli poi, l'Imperatore, più democraticamente ancora, quasi ogni settimana si siede a mensa coi suoi ufficiali della guardia o con altri in qualunque luogo sia, alla prima buona occasione. La settimana scorsa è andato, come un semplice mortale, nel *Kaiserhof* — un albergo magnifico, ma sempre albergo — al banchetto in onore del generale comandante la guardia; ieri s'è invitato da sè a desinare da un maggiore, che tornava dal viaggio di nozze. E la *Frau Majorin* l'ha ricevuto sul pianerottolo della modesta casa e l'Imperatore le ha baciato la mano come se fosse una Regina. La conseguenza di tutto ciò è che egli si diverte mezzo mondo e che, in pari tempo, conosce, uno ad uno, i suoi ufficiali i quali tutti, prescindendo dalla religione del dovere, sono pronti a dare la vita per il loro giovane Imperatore.

*

Al banchetto del *Kaiserhof*, quando i brindisi erano già finiti e tutti fumavano e bevevano la birra, l'Imperatore si è avvicinato a un ufficiale, un simpatico giovane, un bravissimo soldato ma che il bollettino militare ha trovato anni fa al grado di capitano e — non c'è caso! — l'ha lasciato lì. Questo era il suo grande dolore; con gli amici non parlava d'altro...

— Dica un po' — gli fa l'Imperatore come se niente fosse. — Lei è capitano da molto tempo?

— Sì, Maestà...

E gli amici intorno a ridere. E lui a diventar rosso.

— E nel bollettino, niente?

— Niente, Maestà.

Intanto però l'aiutante dell'Imperatore — che gli aveva prima susurrato qualcosa all'orecchio ed era uscito — tornava in sala, s'avvicinava pian piano all'ufficiale e gli appiccicava alle spalle le spalline di maggiore....

— Adesso, von Ronnen, vedrà che nel bollettino ci sarà qualcosa.

*

Anche l'ufficiale rise adesso. Ma di quel sorriso che non si scompagna dalle lagrime della riconoscenza e dell'affetto.

Così è questo Imperatore, così è questo popolo, miscela dello spirito di casta — ricordo forse, mormorano i dotti, della remota patria indiana — e di quanto v'è di più progressivo e di perfetto nella civiltà moderna. Nella *Tonhalle* — tra un veglione mascherato e una baraonda — il reverendo Stocker fa cantare l'inno di Lutero *Eine feste Burg ist unser Gott*, una specie di *Te Deum laudamus* per certa vittoria dei *veri* cristiani sui cristiani *timidi*.... che non divorano un ebreo a colazione ed uno a desinare; poco dopo, il pingue Ahlwardt, cui dal misterioso plico — presentato alla Presidenza della Camera — non escono che

[1] Un antico nostro collaboratore, che è uno dei più brillanti scrittori del giornalismo italiano, s'è ora stabilito in Germania. Egli ci manderà ogni quindicina una lettera da Berlino: questa è la prima, e siam certi che farà impressione gradita ai lettori.

le ramanzine e il dileggio della immensa maggioranza della Camera, trova nella *Leipzigerstrasse* una folla plebea che lo saluta come un trionfatore, trova a Spandau un'assemblea e un suo Presidente, capitano in ritiro, che lo incoronano d'alloro. E — in parti tempo — è qui che si fa strada ogni verità scientifica ed ogni gentilezza dell'arte; qui che, le une e le altre, diventano veramente popolari....

Negli innumerevoli *Vereine*, nelle infinite Società d'ogni ramo della scienza, in una sola settimana, in una sola domenica, quali conferenze, quali rivelazioni! Il dottore Pfeiffer scopre il bacillo dell'influenza nel fegato e nella milza, lo alleva nel sangue di colombo, lo vede propagarsi soltanto mediante le secrezioni nasali e bronchiali; — il dottor Guttmann trova la *Tolipirina*, un nuovo febbrifugo, più efficace e più a buon mercato dell'antipirina e che risponde, chimicamente, all'interessante nome di *tolyldi methylpyrardon;* — il professore Liebreich dimostra che le acque minerali non si possono fabbricare: esempio Levico: poco arsenico, grande influenza; — il prof. Müller applica, con successo, la ginnastica svedese alla cura della diabete; — l'*Acquarium* si arricchisce di nuovi pesci mandati dalla stazione che per conto ed a spese sue tiene a Rovigno; — l'*Urania* narra ogni sera alle famiglie le glorie del cielo e della terra e prova il più possente riflettore che esista sinora; — Dove, un povero sarto di Mannheim, — tanto perchè anche nella cronaca scientifica non manchi il carattere militare della nazione — inventa una materia misteriosa, sulla quale le palle rimbalzano, come fossero di gomma e si trova subito a Berlino un consorzio che paga profumatamente il brevetto di questi invulnerabili panciotti.

Persino ne' divertimenti un po' di scienza non deve mancare. Chi è che tira la gente al *Panoptikum?* E *Lilli*, il più piccolo elefante del mondo. — Chi affolla il *Wintergarten?* (giardino d'inverno) Il Kangurù, che fa davvero il boxeur. — E le ultime novità di Berlino sono: 1.° le due piccole Akka che l'esploratore Stuhlmann ha portato dal centro dell'Africa, campioni d'un popolo di pigmei color cioccolata; — 2.° la *Tragedia dell'uomo*, che si dà al *Lessing Theater*, " il Faust ungherese „ — dicono.... gli ungheresi — un poema drammatico e filosofico — più filosofico che drammatico — con un Adamo che diventa Pericle, Cesare, Keplero, Danton e finisce eschimese fra i ghiacci che tutta coprono la terra ed una Eva bella-ima e che.... non ha mai freddo; — 3° il ballo *Columbia*, che nel teatro *Unter der Linden* — il più bello, il più moderno de' belli e moderni teatri — chiama la gente non tanto per le pirouette della signorina Carolina Elia — decisamente, il primato delle pirouette lo serbiamo noi! — e per la musica del Bayer, autore di quella affascinante della *Puppenfee*, quanto perchè nell'ultimo quadro si svolge tutto il panorama dell'Esposizione di Chicago e, con la riproduzione del villaggio tedesco che viene fatto colà, si saluta il trionfo dell'industria germanica.

*

Non vi scandalizzate se ho messo un gran lavoro scenico e un gran ballo assieme agli elefanti e ai kangurù. La poesia e l'arte credo che possiamo trovarla altrove. E non è il caso d'estasiarsi per i poemi discretamente noiosi e per i pasticci coreografici, in una settimana che dà al mondo un lavoro inedito di Bertoldo Auerbach: le sue impressioni teatrali!

Sono curiosissime. Le impressioni spiegano i drammi. Il grande novelliere aveva una mania: quella di essere — o piuttosto diventare — autore drammatico. Ma non ci riusciva; nessun direttore di teatro ne voleva sapere e non aveva torto: ben scritti, non c'è che dire, quei drammi, ma senza vita, senza azione. Ed eccolo tutte le sere, per lunghissimi anni a frequentare il teatro, e tornato a casa, scrivervi le proprie impressioni, non per dilettantismo, non come critico, ma per rispondere a questa eterna domanda: è ben fatto questo? saprei io far ciò?

Per divvene alcuni de' suoi giudizi: Schiller gli pare troppo " levigato „; Ibsen è un buon rimedio contro Sardou; le *posen* (commedie popolari) sono in generale roba da *schnaps* (acquavite); Salvini è grandissimo; " non avrei mai creduto che un uomo, anche tenendo le mani nelle tasche dei pantaloni, possa essere così imponente, ma, per carità, nel *Machbeth* non si faccia rosse le mani per simulare il sangue, nella *Morte civile* non muoia sulla scena; queste son cose da far gridare: *Pfui!* „

Come vedete, Auerbach era tutt'altro che un realista. Preferiva il simbolismo. E come si sarebbe scandalizzato l'altra sera al *Neues Theater*, dove hanno dato *Frosch* (rana) di Hartleben, parodia di Ibsen. Anche le parti femminili erano rappresentate da uomini.

— Oh, perchè?

— Dal momento che sono simboli... tanto fa!

*

E nella pittura che in Germania il realismo combatte ancora le sue battaglie. E con che armi, che cannoni! Al solito si esagera. Gli *undici* di Berlino — gli undici che fanno o credono di fare il buono e il cattivo tempo — hanno allestito una loro esposizione nel *Kunstsalon*. Nessuno può negare gli effetti mirabili che Skarbina sa ottenere coi contrasti di luce, ma Federico Stahl vuol andare più in là: della luce di gas, del fuoco di sigaro: ecco un quadro! Max Liebermann, a sua volta, fa un magnifico ritratto, pieno — come dice lui — di pensiero, ma quelle macchie d'inchiostro sul viso e sulla mano, oh che cosa ci fanno? Che volete? son fatti così questi ingegni bizzarri. Augusto Vogel vede tutto in verde, Hoffmann tutto in bleu e rosso.... A sua volta, uno scultore, Kokolsky, tenta la risurrezione della policromia: e il suo busto di donna, esposto nella Galleria Nazionale, ha i capelli d'oro, il bianco dell'occhio d'onice, l'iride di non so che pietra indiana....

La gente va a vedere queste curiosità, questi sforzi. E li commenta anche e li discute; ma io non vi giurerei che non le pare di respirare meglio quando, per esempio, nel salone del *Rathhaus* sosta dinanzi alle nuove grandi pitture murali di Mühlenbruch: la rinnovazione dell'Impero tedesco, l'affratellamento delle stirpi germaniche....

Queste pitture sono un ornamento di più del vecchio edificio in terra cotta, dove si lavora continuamente a coprire d'affreschi le pareti delle sale, dei corridoi, degli scaloni. Tecnicamente poi — mi assicurano — hanno un altro merito. Sono dipinti con un metodo nuovo: " alla ricotta „. Nè più nè meno: i colori sono stemperati con la ricotta (una parte calce e tre di ricotta) e questa serve a dare alle tinte una pastosità che gli altri affreschi non hanno....

Il formaggio è stato adottato come il migliore isolatore per l'elettricità; la ricotta aiuta la pittura. Guardate un po' dove va a cacciarsi l'industria casearia!

HUS.

DA ROMA.

LA NUOVA BANDIERA DEL 69° REGGIMENTO FANTERIA. — Una festa, quasi nuova per Roma, si compiva nella mattina del 12 marzo. Nella caserma " Regina Margherita „ s'inaugurava la nuova bandiera del 69° reggimento fanteria, donata dalle signore degli ufficiali del reggimento.

Parecchie centinaia di ufficiali di tutte le armi e di tutti i gradi, quasi tutti gli addetti militari esteri nelle loro uniformi e un centinaio circa di signore assistevano alle 10 e mezzo alla funzione nel cortile di quella caserma. Dove il reggimento, tutto in armi, stava schierato. Il reggimento presentò le armi. La vecchia e la nuova bandiera furono portate accanto al colonnello Fanti, comandante il reggimento. In mezzo al più religioso silenzio, il Fanti disse:

Questo drappo divenuto logoro in servizio del Re e della Patria, ma fatto sacro dal vostro giuramento, sarà gelosamente conservato con gli altri trofei di guerra che ricordano i fasti dell'esercito italiano.

Impugnando quindi la nuova bandiera soggiunse:

La bandiera del reggimento però non è mutata: essa resta in mezzo a noi; e noi continueremo a custodirla con devozione e a difenderla con valore.

Pronunciando queste ultime parole, il colonnello tolse la lancia alla vecchia bandiera e la innastava sulla nuova: la lancia, già benedetta, essendo la parte più sacra del vessillo militare non si cambia mai; in essa sono incisi i ricordi principali del reggimento.

Quando la vecchia bandiera venne ripiegata e portata via, un senso di tristezza e di commozione invase gli animi. Il reggimento sfilò quindi dinanzi alla nuova bandiera, che brillava al più bel sole primaverile.

Così finì la cerimonia. Nelle sale addobbate del Comando, seguì un rinfresco; il generale Di San Marzano, comandante il corpo d'esercito, brindò alla nuova bandiera e al Re; gli rispose il colonnello Fanti.

Nel pomeriggio, centoquaranta sott'ufficiali di tutte le armi e corpi, la marina compresa, si riunirono nella stessa caserma a banchetto.

La vecchia bandiera sarà conservata a Torino colle altre memorie militari, sacre al valore italiano.

LA DOMENICA DELLE PALME A SAN PIETRO. — Ognuno sa che il periodo dell'anno in cui Roma è maggiormente visitata dai forestieri è la Settimana Santa, giacchè le solenni funzioni religiose che si compiono nella capitale della cristianità non hanno riscontro alcuno con quelle di altri paesi. Quest'anno in ispecial modo Roma ha rigurgitato di stranieri, per il Giubileo. La chiesa di San Pietro è il ritrovo favorito dei forestieri e la domenica delle Palme vi si recano in gran numero per acquistar l'ulivo benedetto. I disegni che riproduciamo, sono tolti da alcune istantanee dovute al nostro Paolocci, e rappresentano appunto alcune scene animate di forestieri che contrattano l'acquisto della sacra palma.

DEMOLIZIONI DELLE " FRONTI BASSE „ A GENOVA.

Chi nell'estate scorsa, visitando l'esposizione Italo-Americana a Genova, s'aggirava in quella parte della città, vedeva i vestigii di estese demolizioni.

Un nuovo nostro corrispondente artistico, da Genova, signor Starace, giovane napoletano, attivo e intelligente, ci manda varii schizzi delle demolizioni di quelle mura dette " fronti basse „ che furono atterrate per ampliamento non solo, ma anche per migliorare le condizioni igieniche di quella località, la quale rimaneva infetta da miasmi per le acque, che si appantanavano nei fossi dei bastioni. Inoltre era necessario facilitare con atterramenti la circolazione di quel sestiere divenuto animatissimo.

Le " fronti basse „ queste mura della parte orientale di Genova, erano state costruite nel 1647. Ora che sono abbattute, l'ampliamento della città si è esteso a levante fino alla ridente collina di quell'Albaro che vanta ville di ricchi genovesi, fra cui il Palazzo de Padenas istoriato dal Castello e dal Tavarone, e il Palazzo Cambiaso eretto dall'Alessi. — A tramontana, la città si è ampliata fino a Marassi. Il dazio nuovo, da questa parte, si estende fino a Chiapasso.

Nel nostro disegno, si vede, come nel '91 erano Porta Pila e Porta Romana. Quest'ultima venne demolita addirittura testè coi bastioni. Per Porta Pila, che è sormontata dalla statua della Madonna (scolpita da Domenico Scorticone su disegno del Sarzana e di cui i Genovesi sono particolarmente devoti) i pareri furono per lungo tempo opposti e i dibattiti vivacissimi. Un partito voleva assolutamente la conservazione di Porta Pila, anche come ricordo storico, poichè essa, ad oriente, limitava la cerchia delle mura innalzate nella prima metà del secolo XVII. Procedendo le demolizioni a destra e a sinistra di Porta Pila, questa rimase isolata, come si vede nel disegno che pubblichiamo. Prima che scomparisse il dazio di Porta Pila, il nostro corrispondente volle fermarne i tratti e le macchiette: il che interesserà specialmente i lettori genovesi.

Per ragioni di difesa, fu costrutto un argine alla sponda destra del torrente Bisagno, munendola d'una robusta inferriata. Quest'argine, mediante due profondi fossi (*taglialei*), l'uno verso le mura del Prato, l'altro verso Montesano, si collega alla cinta fortificata e, con questa, ne costituisce il recinto difensivo.

La spesa complessiva dei lavori ascende a oltre un milione. In seguito a una convenzione, approvata dal Parlamento, questa spesa viene in certo modo rimborsata, mediante la cessione da parte del Governo al municipio di Genova di quella zona della spianata del Bisagno, ch'è a tramontana di Porta Pila.

BELLE ARTI.

PESCATORE, pastello di *V. Caprile*. — Che bellezza di ragazzo! Che perfezione nel corpo di questo pescatorello napoletano! Cresciuto all'aria aperta, alla luce, fra gli spruzzi salati, fra i pesci guizzanti nelle reti, gli bastano solo un paio di brache rimboccate al ginocchio e un cappello di paglia bucato in testa, per sembrare avvenente come un Apollo. Santa Lucia produce di queste bellezze dalla pelle color del rame, dal torace largo e forte, sul quale, ad ogni passo, balla l'amuleto indivisibile, l'immagine sacra. Il pescatore del Caprile der essere certo un *sammuazatore*, uno di quelli che scendono pian piano, giù per le punte taglienti d'uno scoglio, e si tuffano nel mare e spariscono per istrappare dal fondo le conchiglie gustose destinate a risplendere sulle mense dei ricchi. È nel nuoto audace, è in coteste lotte col mare che quei muscoli si tendono, che quei torsi si sviluppano e quelle forme diventano eleganti. Un momento ancora, e il bellissimo pescatore del Caprile, in mezzo alle funi che sbroglia, alle sue reti, alle sue ceste pescherecce aprirà la bocca al canto

Cu li strumiente a poppa. — Tè, tè, vi' ch'allieria
Vicino a nenna mia. — Sempe io voglio sta.

Il pastello del Caprile è uno de' più splendidi usciti dalle mani di questo pittore dei tipi napoletani, pieno di scioltezza e di finezze.

Diploma all'Esposizione Svizzera di Zurigo 1883

OETTINGER & C.IA

ZURIGO (Svizzera).

Stoffe per signori e ragazzi.

Ricche e complete collezioni di stoffe per signore e signori a volta di corriere franco.

Gli ultimissimi ed eleganti figurini colorati gratis.

Buxkin, Velour, Cheviot, Lawntennis, Flanelle inglesi, Panni neri, colorati e di lana pettinata finissima
ca. **140** centimetri di larghezza il metro da Fr. **2.45**, **3.25** a Fr. **18.75**.

Grandissimi assortimenti di stoffe per l'estate, da livrea e da strapazzo

Novità in LINO, TRALICCIO, MOLESKIN e stoffe garantite alla lavatura
il metro da Franchi **1.25** a Franchi **2.65**.

PREZZI DI FABBRICA. *(Cartolina postale per la Svizzera 10 centesimi, lettere 25 centesimi).*

Morte alle Tarme

coi **Fogli Canfora-Naftalina.** — Semplice, pulito, efficacissimo preservativo a buon mercato, contro le Tignuole dei panni, pellicce, ecc. Non nuoce alla salute, non guasta gli abiti.

Si vende 1 foglio a Centesimi **20**, 30 fogli per L. **4,50**, franco in tutto il Regno, nei 4 Magazzeni di **G. HERMANN,** 23, Via Monte Napoleone, – 1, Via Carlo Alberto, (Palazzo Flori), – 5, Corso Vittorio Emanuele – e 40, Corso Vittorio Emanuele.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL DR DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., sullo principali Farmacie. — *Diffidare dalle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 240, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO
Fornitori della Real Casa
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889
Gran Diploma d'onore - Palermo 1892 - La più alta ricompensa

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, e sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici prescrivono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Instituto Chirurgico Ortopedico
DEL GIÀ CHIRURGO MILITARE
ROTA Cav. P. G.

Esclusiva specialità per cinti ovalari fabbricati di confidenza, da non confondersi con cinti venduti ed applicati da persone profane all'arte.

Congegni ortopedici per qualsiasi deviazione. Busti e bustini per correggere tendenza alla curva. Esteso assortimento d'istrumenti di Chirurgia; grande varietà di generi affini.

Ginocchiere elastiche antireumatiche in lana, semplici ed imbottite. Calze elastiche d'ogni qualità e suddivisione con fabbricazione su misura. Ogni genere di cinture renali ed addominali; Sospensori per adulti e bimbi; pessari e borse da ghiaccio d'ogni qualità; articoli di massaggio; cuscini ed orinali da letto e viaggio; materassi ad aria ed acqua, tale e bannaia impermeabili, enteroclisti, clisopompe ed irrigatori per clisteri ed iniezioni vaginali e qualsiasi specialità relativa.

Piazza Carlo Felice, 7 e Via Lagrange, 40. - TORINO

DIANA DEGLI EMBRIACI romanzo di **A. G. Barrili** . . L. 3.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

EAU DE SUEZ
Vaccino della Bocca
GIANCHISCE I DENTI
Rinforza le Gengive, Guarisce la Bocca
E IL SOLO DENTIFRICIO che esprima il
MAL DEI DENTI

VINEGRO LATTEO DI SUEZ
per la toletta
Polvere e Pasta Dentifricie di Suez

Domande descrizioni:
Farmacia **BERAL**
14, r. della Paix, Paris
In tutte le Farmacie e Profum.
Leggere il libretto che si invia gratis.

INDIRIZZO DEL *Signor SUEZ, 9, Rue de Prony, PARIS.*

SEMIRAMIDE romanzo di **Anton Giulio Barrili** . . . . L. 350
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

EAU DE LYS DE LOHSE

L'preparazione favorita dalle Signore per la pelle; abbellisce la carnagione ed allontana le macchie di rossore e tutte le espulsioni cutanee; è per ciò di benefico effetto nella primavera. – Prezzo L. **3,50** il flacone.

Polvere de Lys de Lohse, una delicatissima polvere di riso completamente pura e libera di bismuto. – Prezzo L. **2,50** alla scatola.

Sapone de Lys de Lohse. È il più puro ed il più dolce di tutti i saponi di toeletta, produce dopo poco uso una pelle rosea e bianca e vellutata. – Prezzo L. **1,50** al pezzo. *Aggiungere Cent. 60* se per pacco postale.

Gustavo Lohse, fornitore delle Corti di Germania, Russia, ecc., ecc., Jaegerstrasse, Berlino.

Si vende in tutti i buoni Negozi, *principali rivendite in Milano:* nei 4 Magazzeni di G. Hermann; *Venezia:* Bertini, Parenzan e A. Longega; *Roma:* Ricoò e Materozzoli, farmacie Geo Baker e Guarneri; *Torino:* Giov. Torelli, Riccardo Bacher; *Bologna:* Franchi e Bajesi; *Alessandria:* farm. Molinari; *Genova:* Vedova Casareto; *Napoli:* Pietro Viappiani. — Agente esclusivo per tutta l'Italia: *G. Hermann - Milano.*

ALBUM della SACRA BIBBIA

230 grandi quadri di

• GUSTAVO DORÉ •

Edizione di gran lusso; legata in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati: **LIRE CENTO.**

Se ne è fatta anche un'edizione comune, legata in tela e oro, a **LIRE QUARANTA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITT. EM., 51, E CORSO VITT. EM., 34.

LA SETTIMANA.

ome si prevedeva, dei sette deputati minati a far parte del comitato inirente, incaricato di esaminare il so plico delle sofferenze, cinque non ttarono l'incarico: il Nasi ed il Fal- perchè appartengono al Consiglio ttivo dei banchi di Sicilia e di Na-; il Rubini ed il Chiapusso perchè rtennero altra volta a commissioni ricate di riferire su questioni bane o relative alla circolazione; il Bo- perchè dichiaratosi incompetente nella teria. Questi però acconsentì a ritirare dimissioni ed invece degli altri quat- furono nominati il Fani, il Paterno-, il Sineo ed il conte Gianforte Suardi. Comitato si è subito costituito, nomido presidente il **Mordini** e segreio il Pellegrini ed ha incominciato i lavori intorno ai quali ha stabilito mantenere il più scrupoloso segreto. roponente il Giolitti, nella seduta del marzo la Camera deliberò di proroe le sedute al 10 corrente aprile dopo re approvato di protrarre per altri tre i la facoltà d'emissione e la circolae legale dei biglietti delle banche esistenti, e l'esercizio provvirio per i bilanci dell'entrata e dei re fino al 30 di maggio. Negli uf- fu discusso il progetto di riordinanto bancario e furono nominati in uno ufficio due commissari quali il erno aveva desiderati ed indicati. L'opzione non contrastò punto tali elei, ma ciò non di meno apparve dalla ussione che il progetto incontrerà vi difficoltà e non sarà approvato senza cali trasformazioni.

L'ufficio centrale del Senato ha reto intanto il primo capitolo del proo di legge sulle pensioni con 9 contro 2, proponendo come temperanto transitorio che il servizio delle sioni venga affidato per due anni alla a depositi e prestiti, per studiare in sto periodo di tempo una riforma più a per gli interessati e più profittevole l'erario.

Un fatto spiacevole avvenne il 25, pomeriggio a Villa Borghese. Un tale gi Berardi di 31 anni, già connato a sette anni di reclusione per tenomicidio, lanciò un cartoccio pieno erra e di lordure raccolte contro la ozza del Re che andava ad assistere alcune feste popolari. Il Berardi era vestito: portava una lunga barba ed una coccarda bianco gialla sul . Appena re Umberto vide l'atto, si in piedi e additò il Berardi che fu stato da due guardie municipali. Egli iarò sconnessamente di non riconoe altro governo che quello del Papa mostrò clericale ignorante e fana-. L'azione commessa, le parole dette ro nascere il sospetto ch'egli non e sano di mente, ma gli psichiatri rrogati in proposito non lo giudica ancora degno del manicomio, seb alle altre stranezze egli abbia poi nta anche quella di volere restare senza alcun cibo. Il fatto di Villa Borghese ha dato occasione a varie dimostrazioni di simpatia e d'affetto a re Umberto. Questi sentimenti avranno occasione di manifestarsi largamente in occasione delle feste per le nozze d'argento, e la sottoscrizione aperta in tutta Italia per la fondazione di un ricovero per gli orfani degli operai ha già ottenuto promettentissimi risultati benchè provincie, comuni, ed enti morali abbiano stanziati fondi per speciali istituzioni di beneficenza ed opere pie.

I Sovrani di Germania giungeranno a Roma il 20 corrente; il 21 si correrà il Derby Reale e la sera vi sarà rappresentazione di gala al teatro Argentina: il 22, anniversario venticinquesimo del matrimonio dei nostri sovrani, pranzo di gala al Quirinale; il 23 concerto al Quirinale; il 24 rivista militare ai prati di Castello; il 25 torneo e la sera gran festa in casa del duca di Sermoneta; il 26 festa di giorno (*garden party*) nei giardini del Quirinale; il 27 partenza dei Sovrani di Germania e d'Italia per Napoli; il 28, gita nel golfo di Napoli ed il 29 a Pompei; il 30 partenza da Napoli per la Spezia dove il 1° maggio i Sovrani passeranno in rivista la squadra formata su tre divisioni, agli ordini del duca di Genova. Alle feste per le nozze d'argento l'Austria Ungheria sarà rappresentata dall'arciduca Ranieri, zio materno di re Umberto; la Gran Bretagna dal duca d'York figlio del principe di Galles; il Portogallo dal duca d'Oporto fratello del Re; la Russia da uno dei fratelli dello Czar. Il presidente Carnot vi manderà un comandante di corpo d'esercito; altri stati d'Europa un inviato straordinario. Intanto, mentre si attendono questi ospiti, la regina Vittoria è giunta il 23 a Firenze, acclamata dalla popolazione lungo le vie percorse per andare a villa Palmieri: la imperatrice d'Austria giunta il 22 a Como è poi venuta a Milano e v'è rimasta fino al 26, partendo per Genova per imbarcarsi sul *Miramar*, diretta a Napoli ed a Corfù; mentre la principessa di Galles con la famiglia, andata da Roma a Napoli e a Castellamare, stava visitando i ridenti paesi del golfo ed ascendeva sul Vesuvio.

Il 25 si è inaugurato a Roma, con un discorso del sotto segretario di Stato Rosano, il secondo congresso delle opere pie. Il 26 a Roma si sono tenuti due comizii popolari; uno in favore dell'esposizione nazionale di Roma che riuscì meschino ed inconcludente; un altro contro gli scandali bancari promosso dai radicali e da' socialisti, che fu quello pure cosa puerile.

*

Alla Camera francese era stata presentata dal Millevoye una domanda d'interpellanza sulle ragioni per le quali alcuni personaggi politici erano comparsi come testimoni e non come imputati nel processo del Panama. Il Ribot ne chiese il rinvio fino alla risoluzione del secondo processo e la Camera approvò la proposta. Pronunziata la sentenza, l'interpellanza Millevoye fu svolta nella seduta del 23. Essa tendeva a colpire Rouvier, Clemenceau, Floquet e Freycinet e dette luogo a vivaci incidenti. Il Bourgeois spiegò la condotta del governo e la Camera finì per approvare a grande maggioranza l'ordine del giorno puro e semplice. Un ex-ministro, Jules Roche, passando davanti al banco di coloro che furono suoi colleghi li apostrofò vivamente, e ribadì nella seduta seguente le apostrofi, chiedendo la parola sul processo verbale nel quale non figuravano. Cazeneuve de Pradine presentò una mozione per lo scioglimento della Camera, ma questa approvò la questione pregiudiziale con 314 voti contro 200.

Tutto questo non è bastato per far tacere le accuse maligne. Nè basterà l'avere espulso da Parigi il Brandès, corrispondente del *Berliner Tageblatt* per avere quel giornale annunziato che l'X misteriosa d'Andrieux è nè più ne meno che Ernesto Carnot figlio del presidente. Il Brandès ha protestato di non essere l'autore di questa notizia: ma altre simili, spunteranno fuori ogni giorno, poichè si è cominciato.

Al funerale del Ferry fu data grande solennità e gli fu già nominato un successore nel Challemel Lacour, filosofo ed ex professore di liceo, poi prefetto ed ambasciatore, che due giorni prima era stato eletto membro dell'Accademia francese al posto di Renan. Si può dire davvero ch'egli è in un momento fortunato! Già dell'estrema sinistra alla Camera, rappresenta adesso le idee repubblicane moderate e sa facilmente andare d'accordo con tutti. Forse è questo il segreto della sua fortuna.

Gli scandali del Panama avevano già fatto dimenticare Ravachol e complici. Nessuno pensava più a loro quando si è saputo che a Saint Michel nell'Aisne è stato arrestato il Mathieu autore dell'esplosione del restaurant Very.

*

Unionisti e gladstoniani combattono a ferri corti. La seduta incominciata nel pomeriggio del 24 terminò alle 5.45 antimeridiane del 25, avendo l'opposizione continuato a sollevare incidenti nella discussione del bilancio della guerra. Il Balfour, capo dell'opposizione alla Camera dei Comuni, presentò una mozione di biasimo per la politica del governo in Irlanda, affermando che esso transige di fronte a gravi reati e non riesce ad applicare la legge, sicchè riprende forza il sistema del terrorismo e della intimidazione completamente cessato durante il governo di lord Salisbury. La mozione fu discussa nella seduta del 27: Balfour attaccò vigorosamente; Gladstone si difese abilmente e la mozione di biasimo fu respinta con 319 voti contro 272, mantenendosi press'a poco invariata la differenza di forza numerica fra i due partiti. Gladstone, raccolto il guanto di sfida, chiederà che la Camera si proroghi soltanto fino al 6 aprile e discuta l'*Home rule* in seconda lettura subito dopo. Intanto le dimostrazioni contro il *bill* continuano con tale frequenza e solennità da far dubitare che la maggioranza de' Comuni non rappresenti davvero in questo momento la maggioranza de' cittadini del Regno Unito.

*

L'antisemita Ahlwardt, quello del famoso opuscolo contro i fucili fabbricati dal Loëwe ha creduto di poter continuare nelle sedute del Reichstag il metodo da lui seguito davanti al tribunale, e ha presentato dei documenti che dovevano comprovare le accuse da lui formulate contro le autorità militari e giudiziarie. Ma presentando quei documenti, nella seduta del 22, disse di non poterli aver completi fin dopo Pasqua, fu fatta allora la proposta di sospendere la seduta e di nominare *ipso facto* una commissione d'uomini di fiducia di tutti i partiti per esaminare i documenti già presentati. La proposta fu accettata alla unanimità; la commissione esaminò i documenti, non vi trovò nulla che confermasse le affermazioni dell'Ahlwardt e la di lui condotta fu biasimata e qualificata come inaudita e meritevole di definizioni non permesse dal parlamento.

Il Reichsrath austriaco è stato prorogato dopo la nomina dei membri delle delegazioni. Il Wekerle, presidente del gabinetto ungherese, fu a Vienna col Hieronymi ed ebbero ambedue un lungo colloquio con l'imperatore, nel quale colloquio si parlò, per quanto si afferma, delle proposte di legge relative al matrimonio civile che il Wekerle ha promesso di presentare alla Camera prima della fine del 1893. Il termine è un poco lungo, ma sono grandi le difficoltà che incontra il ministero liberale ungherese: potrebbero diminuire se il clero si mostrasse più mansueto. Il primate d'Ungheria cardinale Vaszary ha dato il buon esempio con la proibizione di alcune proteste capitolari ch'egli ha motivato dicendo che il clero non si deve occupare di politica. Ma nella faccenda del matrimonio è facile confondere la politca con la religione.

*

Le notizie da Sofia intorno alla salute del principe Ferdinando sono stranamente contradditorie. Chi lo afferma malato d'orecchi in conseguenza di una infreddatura presa in viaggio, ed aggiunge che resterà offeso nell'udito; chi lo dice vittima di un tentativo di avvelenamento. Certo è che il suo matrimonio fu rimandato al 20 d'aprile e sarà celebrato nella villa delle Peanore dove risiede la sposa. Il principe arriverà il 18 a Firenze con Stambuloff e proseguirà il giorno seguente per Viareggio e Pietrasanta, fino alla villa.

Natalia di Serbia, la grande russofila, è andata a Costantinopoli e vi è stata ricevuta dal Sultano con gli onori sovrani.

La famiglia imperiale russa è partita per la Crimea, dove rimarrà fino alla seconda metà di maggio. Ritornando si fermerà a Mosca, dove il 21 fu assassinato il capitano civico Alexeieff, uomo stimatissimo e caritatevole, da un tale che volle vendicarsi della sentenza di un giurì del quale Alexeieff faceva parte. Il consiglio comunale della città deliberò che ad Alexeieff fossero fatti solenni funerali a spese della città e stanziò 200 000 rubli in beneficenze per onorarne la memoria.

*

In Spagna si è avuta una crisi parziale ministeriale prima dell'apertura delle Cortes. Il ministro della marina, Cervera, si è dimesso non approvando la soppressione delle capitanerie generali. Anche il marchese Vega de Armijo, ministro degli esteri, aveva presentate le dimissioni, ma consentì a ritirarle. Il 23 fu firmato il trattato di commercio fra la Spagna ed il Portogallo che forma una vera e propria unione doganale iberica. Il trattato di commercio fra la Spagna e la Germania anderà in vigore il 1° di luglio.

*

Le piccole guerre civili continuano nelle repubbliche dell'America meridionale. Gli insorti dello Stato di Rio Grande hanno saccheggiato la città di Alegretta uccidendo 40 abitanti che fecero resistenza. Si è parlato di conflitto fra l'Argentina ed il Brasile e fra l'Argentina e l'Uruguay; il console argentino a Porto Alegre sarebbe stato arrestato; ma la notizia è poi stata messa in dubbio e smentita. A San Domingo, [illegible]ti contro il governo, sono entr[illegible]rritorio della repubblica d'Haïti.

Agli Stati Uniti, il preside[illegible] Cleveland sta preparando i rimedii ai danni economici derivati dalla politica monetaria ed economica ultra protezionista del suo predecessore. I delegati americani alla conferenza di Bruxelles si sono dimessi e se la conferenza si riunirà nuovamente in maggio, i senatori Teller e Shermann saranno incaricati di rappresentarvi gli Stati Uniti. Nel prossimo settembre poi sarà riunito il Congresso per deliberare intorno alla situazione economica ed alla tariffa doganale.

*

Il colera è scomparso in questo momento dall'Europa occidentale e centrale: esiste ancora soltanto in alcune provincie orientali della Russia, sicchè le precauzioni sanitarie sono cessate anche nei porti dove si teme maggiormente il contagio. Infierisce invece la febbre gialla nei porti del Brasile e ne avvengono parecchi casi a bordo delle navi che giungono in Italia dall'America meridionale. Gravi disastri non sono avvenuti in questi giorni in Europa. In alcuni stati dell'Unione Americana imperversò un violento uragano con perdite di averi e di vite, e in un incendio di un mulino a Lichtfield (Illinois) rimasero feriti 150 operai.

29 marzo.

Nuova edizione illustrata

NOVELLE

DI

EDMONDO DE AMICIS

Illustrate da 100 disegni di

Arnaldo Ferraguti

Le cure speciali che abbiamo dedicate a questa edizione ne ha ritardato fin oggi la pubblicazione. Questa era aspettata con molta impazienza. Il celebre pittore A. Ferraguti ha illustrato le novelle tanto popolari del De Amicis in modo da farne una vera opera d'arte.

Gli amici di collegio. - Furio. - Camilla. - Un gran giorno. - Alberto. - Fortezza. - La casa paterna.

Un volume di 380 pag. in-8 grande su carta di gran lusso:

LIRE DIECI.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

Il 10 Aprile esce

LA VITA ITALIANA

NEL RINASCIMENTO

CONFERENZE DI

E. MASI, G. GIACOSA, G. BIAGI, I. DEL LUNGO, G. MAZZONI, E. NENCIONI, P. RAJNA, F. TOCCO, D. MARTELLI, VERNON LEE, E. PANZACCHI, P. G. MOLMENTI.

Il grande successo avuto dalle due serie di conferenze sugli *Albori della Vita italiana*, e sulla *Vita italiana nel '300*, non potrà che aumentare per questa terza serie, che presenta l'epoca più pittoresca e brillante della storia italiana. Il Rinascimento rivive sotto la penna degli eminenti scrittori che trattano gli argomenti speciali in cui ciascun d'essi è maestro. Anche questa serie è divisa in 3 volumi, che si seguiranno rapidamente. Il primo, uscito ora, contiene:

I. - STORIA.

ERNESTO MASI. . . Lorenzo il Magnifico.
GIUSEPPE GIACOSA. . . La vita privata ne' Castelli.
GUIDO BIAGI. . . . . La vita privata dei Fiorentini.
ISIDORO DEL LUNGO. La Donna Fiorentina nel Rinascimento e negli ultimi tempi della libertà.

LIRE DUE.

Seguiranno immediatamente gli altri due volumi:

II. — **LETTERATURA.**

Mazzoni (Guido). . Il Poliziano e l'Umanesimo.
Nencioni (Enrico). La Lirica del Rinascimento.
Rajna (Pio). . . . . L'Orlando innamorato del Bojardo.
Tocco (Felice) . . . Il Savonarola e la Profezia.

III. — **ARTE.**

Martelli (Diego). . La pittura del 400 a Firenze.
Vernon Lee . . . . La scultura del Rinascimento.
Panzacchi (Enrico). Leonardo da Vinci.
Molmenti (Pompeo). L'arte Veneziana del Rinascimento.

L'opera completa, **LIRE SEI.** – *Riuniti in un volume legato in tela e oro,* **LIRE SETTE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

F.LLI TREVES, EDITORI MILANO
Via Palermo, 2; Galleria Vitt. Eman., 51, e Corso Vitt. Eman., 34.

Il 10 Aprile esce la

FISIOLOGIA DELLA DONNA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

INTRODUZIONE.

La donna è un angelo o un demonio? — Nè l'uno nè l'altro: essa è la femmina dell'uomo. — I difensori e gli accusatori della donna. Saggio sul bene e sul male che fu detto della donna.

PARTE PRIMA.

ANATOMIA E BIOLOGIA.

CAPITOLO I.

Anatomia generale della donna.

Statura, peso, forme generali. — Bellezza. — Cranio, cervello e mano. — Miei studii in proposito. — La gerarchia morfologica delle donne. — I paradossi del dottor Albrecht e la loro confutazione.

CAPITOLO II.

Frammenti di biologia della donna.

Una carta futura della scienza umana. — Circolazione e respirazione. — Digestione e nutrizione. — Forza muscolare e movimenti — Minore individualità della donna. — Sua maggiore longevità. — Definizione biologica generale.

CAPITOLO III.

La donna nel tempo.

La età della donna. — Il salto che dà l'umana famiglia alla uconata. — La bambina e il suo profilo psicologico. — La fanciulla e la comparsa delle lune. — La donna nell'età critica. — La vecchia d'oggi e la vecchia dell'avvenire. — Belle parole di un predicatore.

CAPITOLO IV.

La donna nello spazio.

Essa conserva forse più profondo il tipo della razza a cui appartiene. — Diversa bellezza dei due sessi in una stessa razza. — Effetti dell'incrociamento e dell'elezione sessuale. — La donna australiana e la donna negra. — Donne ottentotte e papuane. — Donne americane. — Donne dell'Asia. — Le donne polari, esquimesi, ciutce, samoiede, ostiacche e lappone. — Donne europee. — L'italiana, la francese, la spagnuola, la tedesca, l'inglese e la russa. — Giudizio di Paride dato da un Don Giovanni. — La donna bionda e la donna bruna.

CAPITOLO V.

Deformazioni artificiali della donna.

Deformazioni del cranio e dei piedi. — Il piede delle donne chinesi. — Deformazioni delle labbra e dei denti. — Depilazioni. — Deformazioni per opera del vestito. — La fascetta. — L'ingrassamento artificiale. — Abitudini, miseria, professioni. — Deformazioni genitali.

CAPITOLO VI.

Il vestito della donna.

I sette scopi del vestito. — Difesa. — Estetica. — Occultazione e congerazione dei caratteri sessuali. — Distinzione di classi e di gerarchie. — Punizione. — Natura della stoffa e taglio del vestito. — Scambio del vestito fra i due sessi. — Gli ornamenti della donna. — Pitture e tatuaggio. — Orecchini, braccialetti, anelli ed similia. La psicologia della moda.

CAPITOLO VII.

Le bellezze della donna.

La donna bella. — Il bel sesso. — Durata della bellezza. — Concetti diversi sulla bellezza. — Pitture di viaggiatori e di poeti. — Tipi diversi. — L'equatore della bellezza. — Bellezze sessuali. — Studio delle Venerì. — La Venere di Milo. — Le bellezze minori. — Bellezza giovanile e bellezza matronale. — La bionda e la bruna. — La bruna e la bionda. — Bello classico, bello sensuale. — Il bello grazioso. — Bello sentimentale e bello piccante. — Altri capricci della bellezza.

PARTE SECONDA.

PSICOLOGIA DELLA DONNA.

CAPITOLO VIII.

Una pagina di psicologia generale.

L'osservazione. — Differenza psichica fondamentale fra la donna e l'uomo. — La donna è madre. — Differenze secondarie. — Influenza del dispotismo maschile sulla psicologia della donna. Prospetto della psicologia comparata dei due sessi.

CAPITOLO IX.

Sensibilità, emozioni e sentimenti nella donna.

Il piacere e il dolore. — La misura della voluttà nei due sessi. — Codicillo alla mia *Fisiologia del piacere*. — Il bilancio del sentimento nei due sessi. — La paura. — Esempi di coraggio. La mimica delle emozioni nella donna.

CAPITOLO X.

La donna nell'amore.

Un codicillo alla mia *Fisiologia dell'amore*. — La donna ama più o meglio di noi. — Il fiore e il frutto. — Iniquità perverse della donna nei suoi amori colpevoli. — Essa ama più col cuore che coi sensi. — Civetteria e incostanza. — Statistica della infedeltà femminile. — La gelosia. — Il pudore. — Si chiudon le vele e si conclude. — Coro di voci che accompagnano la voce solitaria dello scrittore. — I sentimenti benevoli nella donna. — La donna nelle rivoluzioni.

CAPITOLO XI.

La donna madre.

Le voglie. — La gravidanza. — Feste e riti. — La storia del cinto. — I dolori del parto. — Mitologia del parto. — Medicine e pregiudizi. — Il bacio della mamma. — L'amor materno. — Esempi. — I figli del sole e della luna.

CAPITOLO XII.

La donna nutrice.

Il seno. — Durata dell'allattamento. — La balia pagata. — Allattamento cogli animali. — Latte d'uomini. — Il problema igienico.

CAPITOLO XIII.

Il sentimento religioso nella donna.

Influenza della donna. — Le donne in chiesa. — Le donne ardenti neofite. — Le streghe. — Nelle processioni. — Un nuovo Santo. — La Cattera. — Feste della superstizione. — La statua di Serapide. — Le estatiche e le stigmatizzate. — Amore e bigottismo. — Peccorelle smarrite. — La religione insegnata dalle madri. — Fascino dell'incomprensibile.

CAPITOLO XIV.

Il carattere morale della donna.

La donna è conservatrice. — La virtù bella. — Debolezza eretistica. — La curiosità. — Il pettegolezzo. — La malizia delle donne. — Eva che salva Adamo. — Genio politico. — Uguaglianza ipotetica dei due sessi. — Le amanti dei briganti. — Economia. — Vanità e civetteria. — Sublimi astruserie del cuore.

CAPITOLO XV.

La donna nel vizio e nel delitto.

Il libertinaggio. — Ubbriacone e giocatrici. — Cinque volte meno delitti dell'uomo. — L'infanticidio. — La scuola del Lombroso. — Ferocità. — Le suicide.

CAPITOLO XVI.

I caratteri sessuali del pensiero femminile.

La donna è intelligente come noi, più di noi, meno di noi? — Letterate e scienziate. — La donna molto donna. — Faust e Margherita. — Le eccezioni. — La rapida intuizione. — Difetto di originalità. — Lo stile epistolare. — Le lettere delle donne. — La donna d'affari. — La donna artista. — Poca resistenza alle grandi tensioni. — Donne eminenti.

PARTE TERZA.

I PROBLEMI PRATICI.

CAPITOLO XVII.

Le missioni fondamentali della donna.

Documenti che dimostrano la fatalità della prima missione. — Missioni della donna selvaggia e della donna civile. — La missione più importante e la più dimenticata. — Chi debba ricordarsene e riparare all'eterno obblio.

CAPITOLO XVIII.

La donna nelle gerarchie sociali.

La contadina. — L'operaia. — Una parola sulla venditrice di voluttà. — La donna che serve. — La donna nelle professioni. — La donna medico. — Una bella conferenza del prof. Celli. — Benefattrici dell'umanità.

CAPITOLO XIX.

La donna agiata.

La storia di un cavallo è quella di tutte le donne agiate. — Unica missione loro affidata dalla nostra civiltà. — Sono bambole più che donne. — I complimenti e i diritti; grandissimi i primi, piccolissimi i secondi. — Infelicità della donna moderna provata dalle cifre edite e più ancora dalle inedite. — Religione e colpa, unici conforti della donna signora. — Definizione linneana di essa.

CAPITOLO XX.

Il problema dell'alta coltura nella donna.

Problema antico e sempre aperto. — Platone e Giovenale. — Una seduta accademica del 1723. — Camposanpiero a favore delle donne letterate; G. A. Volpi contro. — Decisione del presidente A. Vallisneri. — Risposte femminili. — Jules Simon e F. A. Bebel.

CAPITOLO XXI.

La donna dell'avvenire.

La donna moderna è scontenta di sè e noi siamo scontenti di lei. — Progresso della donna attraverso i secoli. — I nemici della donna stanno in alto. — Progresso futuro della donna: fisico, morale e intellettuale. — Timide profezie. — Suddivisione di lavoro e influenza futura della donna nella società umana. — La donna dell'avvenire. — Parole di Adamo ed Eva secondo Milton. — Conclusione.

CAPITOLO XXII.

Il concetto del bello femminile attraverso i tempi.

Nel Cantico dei Cantici. — Nel Cinquecento. — Il libro della bella donna. — Ai nostri giorni. — Da Luigini a Shufeldt.

NOTE BIBLIOGRAFICHE.

LIRE OTTO. Due volumi in-16 di complessive 730 pagine. **LIRE OTTO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51, E CORSO VITTORIO EMANUELE, 34.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.